



Domenica 23 novembre 2008 • Numero 47 • Supplemento al numero odierno di Avvenire



Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051 23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it
Abbonamento annuale: euro 48,00 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad

Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni:
051. 6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-17.30)
Concessionaria per la pubblicità Publione
Loris Zanelli Via Punta di Ferro 2/d
47100 Forlì - telefono: 0543/798976

a pagina 2

**Anno Paolino,
i giovani a Roma**

a pagina 3

**Ambulatorio Biavati:
i primi trent'anni**

a pagina 5

**Al Papa la «Deus
caritas est» amanuense**

versetti petroniani

**Stabiliamo un contatto:
così la fede ci salva**

DI GIUSEPPE BARZAGHI

Toccare e essere toccati: è grammaticalmente differente, ma fisicamente è la stessa cosa. Chi tocca e chi è toccato, nell'atto del toccare, coincidono. La tangenza indica la situazione della reciprocità del contatto. È inevitabile che sia così. Se guardo qualcuno non segue che a mia volta sia da lui guardato; se ascolto qualcuno non segue che sia a mia volta da lui ascoltato; ma se tocco qualcuno è inevitabile che io sia anche da lui toccato. Si chiama contatto. Ma nella reciprocità del tatto, se si bada all'intenzione, si distingue l'aspetto attivo e quello passivo. Appunto la grammatica del toccare e dell'essere toccato. Un unico atto con due distinti riflessi. È una sensibilità reciproca. Si apprende insegnando e si impara apprendendo. Forse sta proprio qui, per analogia, il mistero della espressione di Gesù: *la tua fede ti ha salvato*. Chi salva è Dio non la nostra fede. E posto che fosse la fede, non salverebbe certo in quanto nostra. Dunque è gioco forza concludere che nella fede il nostro e il divino si toccano. Con la fede tocchiamo Dio e Dio tocca noi. Quindi la nostra fede ci salva perché toccando il Salvatore ne siamo toccati a nostra volta. E il tocco del Salvatore è salvifico.

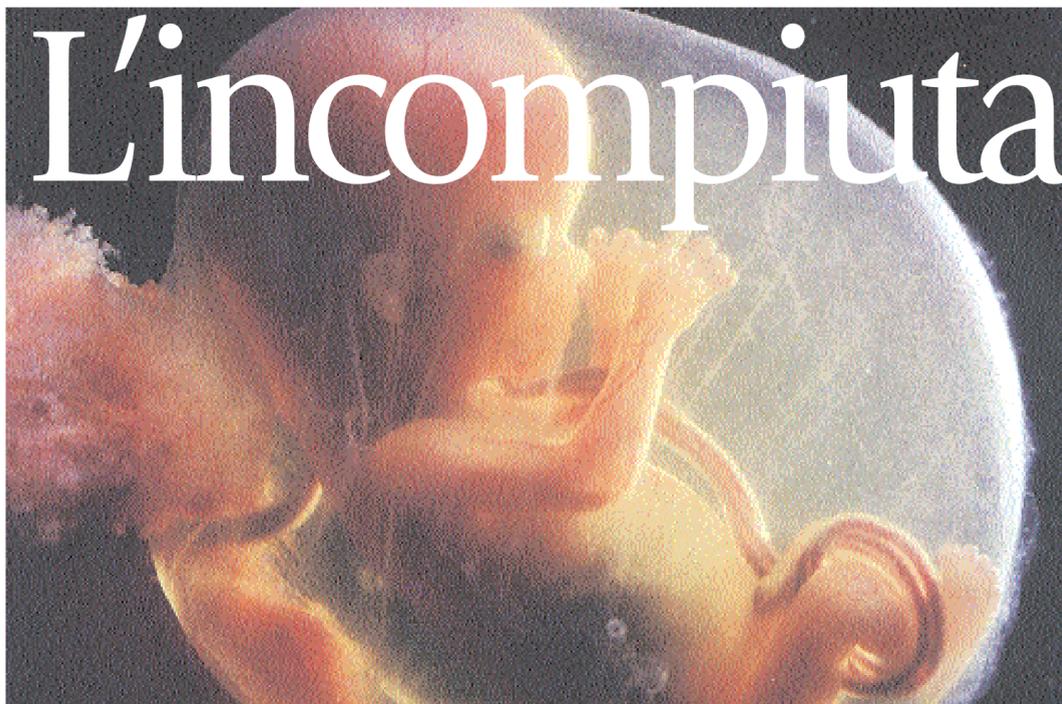


IL COMMENTO

**GIOVANI E POLITICA
LA RIVOLUZIONE
CATTOLICA**

STEFANO ANDRINI

«**R**ibadisco la necessità e l'urgenza della formazione evangelica e dell'accompagnamento pastorale di una nuova generazione di cattolici impegnati nella politica, che siano coerenti con la fede professata, che abbiano rigore morale, capacità di giudizio culturale, competenza professionale e passione di servizio per il bene comune». Ci sembra che le parole di Benedetto XVI, rivolte ai partecipanti alla plenaria del Pontificio consiglio per i laici, interrogino da vicino anche la nostra diocesi, le nostre comunità parrocchiali, le nostre associazioni e i nostri movimenti. E più in generale chi ha a cuore, in un tempo di grave emergenza, le sorti dell'educazione. Il momento presente è infatti delicato e confuso. E lo è ancora di più nello sfaccettato mondo delle nuove generazioni. A Bologna, secondo quanto si legge nelle cronache dei giornali, il rapporto con la politica dei giovani (presumibilmente anche di quelli cattolici) si potrebbe sintetizzare così: sfiducia nei «grandi vecchi», allergia alla politica tradizionale, la piazza come il luogo della contestazione (e quasi mai della proposta), un'unità generazionale su grandi temi (come la pace o i diritti) che si rompe appena si cerca di scavare dentro la superficialità degli slogan. La politica, d'altra parte, ci mette del suo per non farsi troppo amare. Nella stanza dei bottoni, delle istituzioni e dei partiti, i giovani non li vuole. Anche se, tatticamente, è sempre pronta a erogare zuccherini. I politici di professione lasciano le minoranze rumorose e frastuonose (anche se poi dimenticano quelle silenziose). Addirittura tentano di circuirle sventolando la foglia di fico delle liste «under». Che in realtà somigliano troppo alle quote rosa. Inutili e sottilmente discriminatorie. Anche tra i giovani le idee non sono chiare: pur di lanciare un sasso nella morsa gora del dibattito politico sono pronti a rinchiudersi nella gabbia anagrafica, affermando che sotto e sopra una certa età non si è più capaci di rinnovare la politica. Il risultato è sotto gli occhi di tutti: la politica continuano a farla sempre gli stessi e i giovani somigliano tanto ai portaborse raccontati da un celebre film. Vecchi dentro e ancora prima di cominciare. Le conseguenze? Le abbiamo viste (o meglio non le abbiamo viste) in questi giorni: sulla vicenda di Eluana i nostri giovani, delle parrocchie, delle associazioni e dei movimenti, hanno taciuto (forse prigionieri delle proprie partigianerie) o hanno parlato con voce talmente flebile da essere impercettibile. Era invece, questa come altre, un'occasione per fare politica partendo da un giudizio cristiano sulla realtà. In questa situazione la bacchetta magica non c'è. Ci permettiamo tuttavia di avanzare due proposte. Che nelle nostre comunità si riprenda a fare politica nel senso indicato dal Papa. Formando persone talmente certe della propria identità da riuscire a dialogare e a incidere sui temi decisivi come la vita, la scuola, la solidarietà anche con persone che fanno scelte partitiche diverse. Portando a casa giudizi e risultati comuni (un sindaco o un presidente del consiglio di per sé non lo sono). Promuovendo esperienze di trasversalità sui temi eticamente sensibili che siano allargamento della ragione e non semplicemente del compromesso. La seconda proposta è più politica: ci stiamo avvicinando ad una scadenza importante per la città. Alla quale anche le nuove generazioni non possono essere estranee. Ebbene proprio le amministrative potrebbero essere un test per una nuova alleanza tra le generazioni. Una nuova forma di politica dove il vecchio riscopre la sua vocazione di testimone e di maestro e il giovane quella di discepolo con licenza di giocare una responsabilità vera e non semplicemente concessa dalle segreterie dei partiti. Provate a pensare un'aggregazione di questo genere nello scenario della vita cittadina. Sarebbe la rivoluzione copernicana. Con i cattolici (anche quelli più giovani) con un ruolo, finalmente, da protagonisti.



DI CHIARA UNGUENDOLI

Una legge ricca di contraddizioni, che per molti aspetti appare addirittura contraria a principi costituzionali; ma anche una legge che, per ragioni ideologiche, non è stata applicata in una sua parte essenziale. È la legge 194, quella che ha legalizzato in Italia l'aborto: e il giudizio è emerso ieri dal convegno organizzato dal Cif comunale sulla «piena attuazione» della legge stessa. «La "194" presenta numerosi aspetti problematici - ha affermato Paolo Cavana, responsabile dell'Osservatorio giuridico-legislativo della Conferenza episcopale regionale - primo fra tutti il fatto che "liberalizza" sostanzialmente l'aborto e, pur subordinandolo in teoria al pericolo per la vita o la salute della donna, di fatto permette alla donna stessa una totale autodeterminazione. Questo senza che sulla decisione possa influire in nessun modo l'uomo, che pure ha avuto una parte determinante nel concepimento». Un fatto quest'ultimo, ha sostenuto Cavana, che «contrasta con l'articolo 29 della Costituzione, che garantisce l'uguaglianza tra i coniugi». Ancora più grave, a parere del giurista, l'estromissione dalla decisione sull'aborto dei genitori, nel caso che la donna sia minorenni: «di fatto, la donna si trova assolutamente sola, fuori dai suoi contesti affettivi, in una situazione drammatica» ha sottolineato. Riguardo poi alla prima parte della legge, nella quale si affida all'ente pubblico il compito della tutela della vita fin dal suo inizio e della prevenzione delle cause dell'aborto, Cavana ha portato come esempio di sua non-attuazione le «Linee guida» recentemente stilate dalla Regione Emilia Romagna, nelle quali l'ottica è



Il convegno

esclusivamente quella della tutela della donna, mai del concepito, e l'unica prevenzione che si prospetta è la contraccezione. E che l'aborto sia un dramma terribile lo ha testimoniato Giuseppe Mangiafico, ginecologo e ostetrico all'Ospedale Maggiore. Drama della donna, che «è sempre sola davanti a questa gravissima decisione - ha confermato - e sente che tutto, nella società, la spinge ad abortire». Drama del medico che pratica l'aborto, «andando contro la sua sensibilità profonda e quindi contro se stesso». Ma ancora più, drama del concepito, «una vita innocente sacrificata». «Solo la capacità di compassione e di dialogo - ha concluso Mangiafico - può renderci capaci di far fronte a questi fatti angosciosi, e forse di evitarli». Ai principi profondi che devono muovere e indirizzare l'azione si è invece richiamato padre Giorgio Carbone, domenicano, docente di Bioetica alla Fter. «Questa legge viola l'elementare principio di uguaglianza tra gli esseri umani - ha ricordato - perché stabilisce che una persona ha diritto di vita e di morte su un'altra persona. E ha modificato l'identità del medico, che deve compiere un atto per lui contraddittorio. Se non si riaffermano questi principi, la nostra società è destinata al disastro culturale». Padre Carbone ha anche ricordato che la legge 194 dovrebbe essere aggiornata alla luce delle recenti scoperte dell'embriologia e della neonatologia: le prime ci fanno sapere che anche un feto soffre, le seconde, che oggi le probabilità di sopravvivenza di feti anche di 22-23 settimane sono alte; e quando il feto può sopravvivere, solo il pericolo di vita della madre giustifica l'aborto. A questo proposito, Cavana ha rimarcato la necessità di linee-guida, mentre in quelle della Regione ad esempio di questo tema non si parla. E ha concluso con un invito alla prudenza: «la presenza di volontari, che aiutino la donna a non abortire, nei consultori può essere positiva, ma c'è il rischio che appaia una concessione ai cattolici. Invece la legge stessa delega esplicitamente le istituzioni pubbliche a operare per prevenire l'aborto».

«Su tutela della maternità e prevenzione dell'aborto la legge 194 non può più essere inadempiente». Questo il messaggio lanciato ieri nel convegno promosso dal Centro italiano femminile

il corsivo

**«Testamento» e registri pubblici
Cavallo di Troia per l'eutanasia**

La proposta di istituire registri pubblici presso enti territoriali, Comuni o Province, ove depositare le proprie dichiarazioni di fine vita si inserisce nel controverso dibattito sul testamento biologico, ma con il rischio di generare più confusione che chiarezza di idee. Fino ad ora, infatti, i sostenitori del testamento biologico - come pure la Cassazione nel caso Englaro - ne avevano affermato la rilevanza meramente privata per sottrarre i contenuti ad ogni forma di sindacato, prendo pericolosamente la strada in direzione dell'eutanasia. Tale proposta ne rivendica invece un regime pubblicistico, con tanto di registro presso un ente territoriale, che postula implicitamente la rilevanza pubblicistica degli interessi in gioco, del tutto in contraddizione con l'originaria impostazione della cosiddetta bioetica laica. Paradossalmente, si vorrebbe da un lato privatizzare il diritto alla vita, dall'altro pubblicizzare l'autodeterminazione individuale, elevandola a valore supremo dell'ordinamento a scapito dello stesso principio di solidarietà, che impone comunque di soccorrere il soggetto in stato di bisogno e incapace. Questa contraddizione, molto grave dal punto di vista etico, non consente poi di cogliere in tale proposta le evidenti e gravi implicazioni sul piano della tutela della privacy. Tali dichiarazioni contengono infatti «dati sensibili» di carattere sanitario e ideologico, atti cioè a rivelare le condizioni di salute del soggetto e soprattutto le sue convinzioni filosofiche e anche religiose, che in base alla legge italiana possono essere raccolti e conservati solo da soggetti istituzionali previamente autorizzati e con divieto della loro diffusione. Basti pensare all'interesse economico che potrebbero avere determinati soggetti - assicurazioni, enti previdenziali, operatori sanitari, i potenziali eredi - a conoscere tali informazioni. Si pensi ancora al rischio di future discriminazioni derivanti dal possibile accesso a tali dati e alla possibile formazione, sulla base di essi, di elenchi o schedature delle persone. Parrebbe quindi molto strano che simili iniziative possano essere assunte da Comuni e Province, privi di simili autorizzazioni, e abilitate a conservare solo registri pubblici, cioè di libero accesso da parte dei cittadini. Senza parlare della responsabilità per danni cui potrebbero essere tenuti a rispondere tali enti nell'ipotesi di un loro uso distorto.

Paolo Cavana, docente alla Lumsa

«Pecore e Pastori», Biffi riflette sul gregge

Per gentile concessione dell'editore, pubblichiamo la «Premessa» dell'autore al volume «Pecore e pastori» del cardinale Giacomo Biffi, arcivescovo emerito di Bologna.

DI GIACOMO BIFFI

Lesaltazione verbale. Assistiamo oggi a una frequenza nell'uso della parola «pastorale» ignota al linguaggio ecclesiale delle epoche precedenti. Una volta il vocabolo serviva, più che altro, per indicare il bastone usato dal vescovo nelle celebrazioni pontificali e la lettera, indirizzata sempre dal vescovo alla sua diocesi, contenente i richiami dottrinali e le direttive del successore degli Apostoli. Oggi - dopo che il Vaticano II è stato qualificato esplicitamente come un «concilio pastorale» e ha denominato «pastorale» una sua costituzione (la «Gaudium et spes» - il termine ritorna spesso nella vita della Chiesa: «consiglio pastorale», «piano

pastorale», «vicario pastorale», «teologia pastorale», eccetera. Per una «pastoralità» più consapevole. Capita però che l'uso reiterato dei vocaboli a proposito di un argomento si accompagni all'indebolimento della sua comprensione effettiva e sia occasione di qualche confusione. Così, ad esempio, ci si compiace di parlare di «comunità», quasi per nostalgia, adesso che sociologicamente prevale l'individualismo e il disimpegno. A richiamarsi assiduamente alla «povertà» e a decantarla con entusiasmo sono proprio i cristiani benestanti e gli uomini di Chiesa di estrazione borghese, che non hanno mai avuto modo di farne personalmente qualche esperienza: ai veri poveri invece di solito non viene neppure

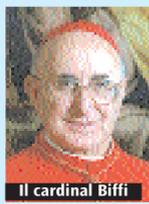
in mente di esaltare la loro condizione e di farne un ideale di vita. I parroci sanno che non hanno fatto tanta fatica a trovare qualcuno che li aiutasse a riordinare il cortile e gli ambienti della canonica dopo una festa, come da quando il popolo di Dio nei discorsi ecclesiali è posto ripetutamente in stato di servizio o, che è lo stesso, di «ministero». Tuttavia, anche nelle mode linguistiche si può ravvisare qualche lato positivo: se non altro esprimono un desiderio e un proposito; purché ogni tanto ci si costringa a riscoprire, oltre ogni retorica, i contenuti autentici ed esatti delle parole che godono di così larga preferenza. È ciò che, per l'immagine del «gregge», ci ripromettiamo di compiere con questa meditazione.

Osservazione metodologica

Nel proporre questa analisi cercheremo di andare alla scuola della verità di sempre, come ci riesce di attingerla dalla Sacra Scrittura e dalla sostanza più autentica della vita ecclesiale, preoccupandoci di non lasciarci condizionare dalle varie mondaneizzazioni che sono oggi presenti tra i credenti e talvolta riescono perfino a intorbidare la fresca sorgente della parola di Dio. Questa è, almeno, l'intenzione; che il Signore ci aiuti tutti a capire il suo disegno e a crescere nella comprensione del suo mistero. Un'esposizione in due parti. Il nostro discorso avrà due parti: nella prima raccoglieremo le riflessioni che ameremmo dire fondamentali; nella seconda troveranno posto quelle che possono essere qualificate complementari. Sono maturate - le une e le altre - durante gli anni del mio servizio episcopale bolognese, e spesso sono state ispirate da qualche puntuale intervento del magistero di Giovanni Paolo II.



La copertina del libro



Il cardinal Biffi

Azione cattolica. Ricomincia il «Percorso Parola»

Domenica 30 Novembre, 1^a Domenica d'Avvento, riprenderà il «Percorso Parola», promosso dall'Azione cattolica diocesana in collaborazione con la Scuola diocesana di formazione teologica: una lettura continuata della Sacra Scrittura proposta a tutti. Il contesto del percorso quest'anno è speciale: siamo nell'anno Paolino e abbiamo come testi di riferimento la Prima lettera di San Paolo ai Tessalonicesi e la Prima Lettera ai Corinzi. Il credente, accompagnato nel suo contatto personalissimo con la Scrittura ne scopre l'energia vitale e giunge a percepirla come Parola rivolta a se stesso. Il «Percorso Parola» è un metodo efficace di incontro con la scrittura; di accogliere in noi la compagnia di un amico, Paolo, con il quale siamo chiamati a condividere uno stesso destino; di far dialogare quelle parole con la nostra vita concreta e rispondere al Signore che ci interpella con la preghiera e ci predispone ad una conoscenza intima, che coinvolge

l'essere umano tutto intero - anima, corpo e spirito - e non solo le sue facoltà intellettuali. La forza missionaria di Paolo si realizza attraverso un lavoro «di squadra» con persone come Barnaba, Marco, Sila, e altri; si reca in importanti capoluoghi di provincia situati su rotte commerciali, in grado quindi di influenzare un'intera regione usando metodi diversi (predicazione, discussione delle Scritture, dibattiti filosofici) per comunicare la buona notizia di Gesù riuscendo a rendere culturalmente rilevante il Vangelo senza cambiarne il messaggio essenziale: un modello esemplare per tutti e in particolare per noi laici di Azione cattolica desiderosi di acquisire uno spirito robusto, simile al suo. Ci accompagnerà all'introduzione ai testi e alla preghiera personale e comunitaria don Luca Ravaglia, assistente unitario dell'Ac di Faenza. Ci accoglierà la Chiesa di San Paolo in Monte, in via dell'Osservanza 88 il pomeriggio dalle ore 15.30 alle ore 18.30. Ricordiamo a tutti che è possibile ricevere quotidianamente i brani del «Percorso parola», accompagnati da un breve commento, facendone richiesta alla segreteria diocesana inviando una mail. (segreteria.aci.bo@simail.it)

La Presidenza Diocesana



Sono aperte le iscrizioni al pellegrinaggio diocesano a Roma, guidato dall'Arcivescovo a conclusione dell'anno dedicato all'Apostolo delle genti e al quale sono invitati a partecipare in massa parrocchie, associazioni e movimenti

I giovani da san Paolo

DI MICHELA CONFICCONI

Sono aperte le iscrizioni al pellegrinaggio diocesano dei giovani a Roma sulla tomba dell'apostolo Paolo. L'appuntamento è proposto dall'Arcivescovo con particolare sollecitudine, e costituirà un forte momento di Chiesa che vedrà riuniti, intorno al Pastore della diocesi, parrocchie, movimenti e associazioni. «Si tratta del momento conclusivo del percorso indicato dal Papa a tutta la Chiesa su San Paolo - spiega don Massimo D'Ambrosio, incaricato diocesano per la Pastorale giovanile settore Giovani - una figura straordinaria che ci testimonia come l'incontro con Cristo sia capace di cambiare radicalmente la vita. Nel corso dell'anno ciascuno camminerà in questa direzione secondo le proprie specificità e i propri carismi, ma l'Arcivescovo ha molto a cuore che si termini poi tutti insieme, con un evento straordinario che rappresenti una sorta di "Gmg diocesana"». In questi giorni la Pastorale giovanile sta ultimando la redazione del programma delle giornate romane, che sarà presto reso noto. Le linee fondamentali sono tuttavia già state individuate. «Il Cardinale ha chiesto tre momenti fondamentali, che guiderà egli stesso - spiega don D'Ambrosio - anzitutto una catechesi introduttiva sulla figura di San Paolo, nella chiesa di San Giovanni Battista dei Fiorentini, quella del suo titolo cardinalizio. Quindi una speciale memoria mariana in una delle chiese più antiche dedicate al culto di Maria, la bellissima Santa Maria in Trastevere, dove celebreremo la Messa di Pentecoste. Infine la professione di fede sulla tomba dell'Apostolo, nella chiesa di San Paolo Fuori le Mura. A questi appuntamenti si aggiungeranno tappe in altri luoghi romani significativi per la cristianità, la cui visita è prevista a rotazione, divisi in gruppi, per favorire l'ordine. Tra essi: le chiese di San Giovanni in Laterano e Santa Maria Maggiore; il Carcere Mamertino, luogo della prigionia dei Santi Pietro e Paolo; la chiesa di San Lorenzo, custode della Croce e dell'icona mariana consegnate da Giovanni Paolo II ai giovani per le Giornate mondiali della Gioventù. Si aggiunge la possibile partecipazione all'appuntamento promosso dai giovani di Roma a conclusione dell'Agorà, il percorso triennale promosso dalla Cei sul tema della missione, e a cui sarà probabilmente presente il Santo Padre. E la visita al luogo in cui San Paolo fu martirizzato, l'abbazia delle Tre Fontane; vi arriveremo, significativamente, con un breve pellegrinaggio a piedi». L'intero pellegrinaggio è preparato dalla Pastorale



Pellegrini in preghiera sulla tomba dell'apostolo Paolo a San Paolo fuori le Mura

giovanile con il contributo di movimenti e associazioni. Così come il sussidio che accompagnerà i pellegrini, con i testi liturgici ma pure spunti di riflessione e testi di approfondimento. «È molto importante condividere questo percorso - commenta l'incaricato diocesano - perché è un'occasione bella per costruire comunione, e arricchire la nostra Chiesa locale con il contributo di ciascuna realtà». Il pernottamento nei giorni del pellegrinaggio è già stato fissato in zona Aurelia, in due grandi strutture vicine dotate di bungalow e chalet per oltre un migliaio di posti, espandibili. «Abbiamo già effettuato un sopralluogo - riferisce don D'Ambrosio - e si tratta di una sistemazione semplice ma comoda e accogliente, che ci offre pure lo spazio per un'eventuale serata insieme». Il viaggio da Bologna a Roma avverrà tutti insieme tramite pullman. Informazioni sui costi e «pacchetti» sono sul sito della Pastorale giovanile.

Oltre al momento forte e straordinario del pellegrinaggio, in questo anno pastorale ci sono altri appuntamenti dei giovani con l'Arcivescovo, secondo il calendario tradizionale. Incontri che sono segno visibile di appartenenza all'unica Chiesa: la catechesi d'Avvento, la Veglia delle Palme, la Veglia in Seminario per le vocazioni e la Veglia in Cattedrale nella settimana di permanenza della Madonna di San Luca.

Catechesi d'Avvento il 13 dicembre

Per la tradizionale preparazione comunitaria al Natale, quest'anno il cardinale Carlo Caffarra convoca i giovani della diocesi per un'unica catechesi d'Avvento. L'appuntamento è sabato 13 dicembre alle 21 al Cinema - Teatro Galliera (via Matteotti 27). La data inizialmente ipotizzata per una seconda catechesi, sabato 29 novembre, è stata invece annullata.

Dal 30 maggio all'1 giugno

Il pellegrinaggio dei giovani bolognesi a Roma sulla tomba di San Paolo, voluto dal cardinale Carlo Caffarra a conclusione dell'anno Paolino, si terrà da sabato 30 maggio a lunedì 1 giugno 2009. L'iniziativa è aperta ai giovani di tutte le parrocchie, i movimenti e le associazioni cattoliche della diocesi, dai 18 anni in su. «Chiedo a tutti i parroci e cappellani, ai responsabili di ciascuna associazione e movimento ecclesiale di favorire in tutti i modi questo pellegrinaggio - scrive l'Arcivescovo nella Notificazione per l'apertura dell'anno dedicato all'Apostolo - e soprattutto di non programmare nessun'altra iniziativa in coincidenza con esso». Le iscrizioni si raccolgono già ora al Servizio diocesano di Pastorale giovanile: dal lunedì al venerdì, dalle 10 alle 13, tel. 0516480747, giovani@bologna.chiesacattolica.it. La scadenza è venerdì 23 gennaio. Maggiori informazioni e i moduli di iscrizione sono disponibili sul sito www.bologna.chiesacattolica.it/giovani, menu «Iniziativa», sottomenu «Un anno con San Paolo», voce «Pellegrinaggio dei giovani a Roma».

Visite pastorali, Fanti indaga il «Fondo»

«Il fondo "Visite Pastorali" (secoli XV-XX). Inventario sommario» (Costa editore, pagine 36, euro 10, reperibile alla Libreria Paoline) è la più recente pubblicazione della collana «Studi e sussidi» dell'Archivio generale arcivescovile, curata ancora una volta da colui che dell'Archivio è sovrintendente onorario, cioè Mario Fanti. Un piccolo volume, ma di bell'aspetto e soprattutto di notevole interesse. Il Fondo Visite pastorali, infatti, nell'Archivio arcivescovile «non è, dal punto di vista quantitativo, dei maggiori - spiega Fanti nell'introduzione - Esso consta infatti di 328 tra volumi e cartoni, modesto numero se paragonato alla consistenza di altri fondi che contano migliaia di pezzi». Il suo interesse è dimostrato però dal fatto che, nonostante la sua limitata consistenza, «è uno dei più frequentemente consultati perché costituisce una fonte inesauribile per la storia, non solo religiosa, della città e della diocesi di Bologna». Fonte inesauribile e, aggiungiamo, spesso unica, almeno per quanto riguarda la vita delle comunità cristiane e le loro attività pastorali; con numerosi spiragli, e a volte molto di più, sulla vita sociale delle comunità stesse. Le visite pastorali contenute nel Fondo e delle quali il volume dà un «sommario» elenco e riferimento sono quelle compiute da ben 30 Arcivescovi: dal Beato Nicolò Albergati (1417-1453) al cardinale Antonio Poma; anche se il materiale relativo agli ultimi tre Cardinali (Nasalli Rocca, Lercaro e Poma) è escluso dalla consultazione a causa dell'eccessiva vicinanza temporale. In realtà, nel nostro Archivio arcivescovile «un Fondo Visite pastorali cominciò a costituirsi solo nel terzo decennio del '500 - ricorda sempre Fanti - Prima, gli atti delle visite venivano conservati in mezzo a tutti gli atti comuni della Curia». Per questo «le visite pastorali del secolo XV occorre oggi cercarle tra la miriade di atti conservati nel fondo notarile dell'Archivio di Stato»; ed è quello che Fanti stesso ha fatto, ritrovando «consistenti frammenti di visite della prima metà del secolo XV: un gruppo di visite eseguite tra il 1425 e il 1437 da vari visitatori del Beato Nicolò Albergati». Naturalmente, le visite divennero più frequenti, e sono meglio documentate, dopo il Concilio di Trento (1542-1564), poiché da esso vennero rese obbligatorie. Il libro dunque si presenta anzitutto come uno strumento di lavoro per gli studiosi, una «chiave» per orientarsi nella documentazione di questo importante settore della vita della Chiesa, e non solo. Ma è sicuramente anche interessante per il lettore comune, che voglia orientarsi su questo terreno; e, aggiungiamo, che apprezzi e voglia ammirare i begli, antichi frontespizi delle relazioni relative alle visite, riprodotti in gran numero nel libro stesso.



Chiara Unguendoli

Offerte per i sacerdoti, oggi la «Giornata»

DI CLAUDIO STAGNI *

Oggi è la giornata per la sensibilizzazione dei fedeli alle offerte per i sacerdoti. Si deve insistere per questa promozione, perché si ha l'impressione che non sia molto diffusa, nonostante la disponibilità di molto materiale informativo, manifesti, volantini, che basterebbe distribuire. Si può dire che il risultato delle firme dell'otto per mille sia dovuto alla partecipazione degli italiani, informati dagli spot televisivi, mentre per le offerte per il clero, quando alle necessità dei sacerdoti si può provvedere con l'otto per mille? Risposta: perché l'otto per mille è destinato non solo a sostenere i preti, ma deve contribuire anche al culto, alla pastorale e alla carità in Italia e all'estero. Nel 2007 per provvedere ai sacerdoti si è dovuto attingere dall'otto per mille il 60,2% dell'occorrenza. È chiaro che in questo modo è molto diminuita la disponibilità del fondo dell'otto per mille per le altre finalità. Bisogna capire che le offerte per i sacerdoti alla fine dei conti sono offerte che liberano risorse per il culto, la pastorale e la carità. Se per un verso è bello rilevare che al successo del nuovo sistema di aiuto alla Chiesa cattolica hanno contribuito tutti gli italiani senza distinzione di appartenenza religiosa, per altro verso deve interpellare tutti il fatto che i fedeli non hanno corrisposto come ci si attendeva per mantenere i loro sacerdoti. Forse è stato un errore puntare sulla «deducibilità» dell'offerta, a cui solo pochi sono interessati. Ma ormai dovrebbe essere chiaro che si tratta di offerte liberali. Credo che sia importante lasciare la promozione di questa iniziativa ai laici; dove questo avviene, le cose stanno cambiando in modo positivo. Se in futuro dovessero diminuire le firme per l'otto per mille a favore della Chiesa cattolica, probabilmente le prime realtà a soffrirne potrebbero essere quelle pastorali e caritative; in altre parole i primi a rimetterci sarebbero i poveri. Se vogliamo che questo non succeda, si devono aumentare le offerte per i sacerdoti. Bastano anche offerte piccole, perché la Chiesa da sempre è andata avanti con il poco di tanti.

* Vescovo delegato per il «Sovvenire» in Emilia Romagna



Stagni



Don Michele Veronesi

nuovi parroci. Don Veronesi: «A Granaglione come uomo di Dio»

Boschi di Granaglione e Granaglione. Il Vescovo ausiliare gli affiderà la cura pastorale domenica 14 dicembre alle 10 nella chiesa parrocchiale di Borgo Capanne. Il territorio che viene affidato a don Veronesi si estende per circa 40 chilometri quadrati, e conta come residenti 2260 abitanti. Un numero d'anime che in estate, periodo di villeggiatura, arriva quasi a decuplicarsi, sfiorando le 20 mila presenze. «Sono lieto di questo incarico - commenta il sacerdote - anche se non nascondo un po' di sano timore, perché l'area è molto vasta e ha caratteristiche particolarissime. Si va dai 400 metri di Molino del Pallone, ai 750 di Granaglione, agli 850 -

900 di diverse altre frazioni. Ci sono decine di borgate, e ognuna è dotata di chiese e oratori. Don Pietro Franzoni, mio predecessore, mi ha detto che comprese le cappelle dei 9 cimiteri, nel Comune ci sono 36 luoghi di culto». **Come pensa di far fronte alle esigenze di un territorio così articolato?** Don Pietro ha già impostato un ottimo lavoro: con grande intelligenza pastorale ha saputo responsabilizzare laici capaci pur senza rinunciare ad una presenza vigile sulla vita di tutte e cinque le parrocchie. Continuerò senz'altro così, confermando la precedente impostazione. Per la parte liturgica mi aiuterà don Bruno Cortelli, mentre in estate chiederò aiuto ad altri sacerdoti e a quelli che verranno qui in villeggiatura.

Ci sono ambiti dove si impegnerà particolarmente? Certamente occorrerà spendersi per continuare a tenere vive le numerose devozioni popolari, tra processioni e ricorrenze, molto care sia ai residenti che ai villeggianti. In questo la zona è davvero ricchissima. Ciò è molto bello, perché perpetuare una tradizione è sempre

raccogliere la fede dei nostri padri e l'amore che l'ha generata. Spesso a essere venerati sono Santi: un'occasione per raccogliere testimonianze forti di vita cristiana. Più che proporre nuove iniziative, ritengono utile andare a fondo nella coscienza di quelle che già rientrano nell'affetto della gente. **Che tipo di parroco si augura di essere?** Un uomo di Dio, che invita a farsi «riempire» del Signore per amare tutti. **Cosa porterà con sé dell'esperienza come cappellano a San Lazzaro di Savena?** Ho potuto apprezzare la gioia di contare su laici fidati nella pastorale. Il parroco poi mi ha testimoniato una pastorale realmente incentrata sulla Messa. **Ci sono Santi o figure a cui si ispira nel suo sacerdozio?** San Giovanni Bosco per l'amore ai giovani. Padre Pio e il curato d'Arso per la centralità della vita sacramentale. Ma soprattutto San Paolo: le sue Lettere mi hanno segnato profondamente. (M.C.)

I giovani campanari a San Pietro in Casale

L'Unione Campanari Bolognesi indice, nella giornata di oggi, solennità di Cristo Re, il V Raduno dei giovani campanari, nella parrocchia di San Pietro in Casale, dalle 9 alle 18. Questo raduno nasce con l'intento di stimolare e promuovere l'amicizia e l'integrazione fra i campanari, specialmente quelli giovani, che da poco si sono affacciati al mondo della campaneria ma che sono importante garanzia di continuità della tradizione campanaria bolognese. Con questo obiettivo si intende estendere l'invito alle società campanarie che operano nella nostra diocesi come a quelle delle diocesi limitrofe. Per ulteriori informazioni: segreteria Ucb, tel. 3295446222.

Beato Morbioli, ritrovata una reliquia

Domenica scorsa, in occasione della memoria liturgica del Beato Ludovico Morbioli, è stato reso noto alla città il ritrovamento di una antica reliquia datata 1462, ovvero di un frammento di epistola vergata a mano dal Morbioli, terziario carmelitano. «L'epistola - racconta monsignor Stefano Ottani, parroco ai Ss. Bartolomeo e Gaetano - porta la data dello stesso anno della conversione del Morbioli, dando testimonianza della grazia che cambia un percorso di vita. Questo fatto ha reso naturale presentare la teca che contiene la preziosa reliquia proprio in concomitanza al sacramento della Cresima, impartito ai bimbi della mia parrocchia dal provicario generale monsignor Gabriele Cavina. Qui la reliquia sarà conservata in deposito permanente, essendo questa la parrocchia dove il Beato Morbioli risiedeva». Il frammento di lettera è

stato scoperto da suor Bertilla Bertin, delle Piccole suore della Sacra Famiglia, mentre faceva ordine negli scantinati della chiesa di San Nicolò degli Albani. Così monsignor Ottani ha concordato uno scambio di reliquie con la chiesa di via Oberdan, a cui è stata data in cambio una teca di legno contenente una reliquia della veste di santa Margherita da Cortona. Il ritrovamento del frammento porta alla luce la figura di un laico, che fin dalla sua morte è stato considerato dalla Chiesa bolognese una persona di grande rilievo per la città, tanto da concedergli la sepoltura nella Cattedrale. Morbioli, nato a Bologna nel 1433, passò un primo periodo di vita da scapestrato e dopo la conversione cercò di compensare le proprie malefatte con una vita di espiazione e volle rendere pubblica la sua penitenza: lasciò tutti i suoi beni e cominciò a predicare vestito di

sacco e con una croce al collo. Il sottoscala di via del Luzzo di proprietà dell'amico Paolo Lupari divenne suo rifugio e lì morì nel 1485, nel giorno da lui stesso predetto. Da subito i cittadini devoti alla sua figura presero l'abitudine di andare a pregare davanti alla sua sepoltura, nella cripta della Cattedrale, e davanti al sottoscala di palazzo Lupari. Anche quel sottoscala è diventato luogo di preghiera, una piccola Cappella dove una volta all'anno si celebra la Messa, proprio nel giorno dell'anniversario della morte del Morbioli. Oggi questo luogo è di proprietà della famiglia Quadri di Cardano che, su richiesta, come tiene a far sapere la signora Isabella, apre la Cappella ai pellegrini.

Francesca Golfarelli

Sabato c'è la Colletta alimentare



Volontari della Colletta

Sabato 29 avrà luogo la 12ª Giornata nazionale della Colletta alimentare, promossa dalla Fondazione Banco alimentare, con l'alto patrocinio del Presidente della Repubblica e la collaborazione di enti e associazioni cattoliche e laiche. L'appuntamento, che a Bologna vedrà punti di raccolta in oltre 130 supermercati della provincia, è ormai tradizionale nel nostro territorio. Lo scorso anno vi hanno partecipato come volontari oltre 3500 persone, di tutte le età. «Chiediamo aiuto a tutti perché donare tempo ed energie per aiutare chi è nel bisogno è un valore universale - spiega Michele Locatelli, riferimento locale per la Giornata - Oltre alle parrocchie, associazioni, movimenti e gruppi cattolici, si sono coinvolti, per esempio, gli Alpini e la Protezione civile». L'iniziativa intende raccogliere derrate alimentari non deperibili (preferibilmente olio, omogeneizzati ed alimenti per l'infanzia, tonno e carne in scatola, pelati e legumi) per distribuirli nel corso dell'anno agli indigenti, che secondo l'Istat sono il 12% della popolazione italiana. Sul territorio nazionale sono oltre 8500 gli enti convenzionati a questo scopo, mentre i bisognosi raggiunti superano il milione e 400 mila. Delle 732 strutture collegate al Banco nella nostra regione, 221 si collocano nella provincia di Bologna, dove nel 2007 sono state aiutate 24209 persone. Tra gli enti che usufruiscono del Banco: le Caritas parrocchiali, il Banco di solidarietà, l'Opera padre Marella e associazioni come la Rupe e il Pettiroso. Ogni anno viene suggerita una frase che sottolinea il valore educativo dell'iniziativa. Quest'anno: «La durezza del tempo presente colpisce ormai tutto il nostro popolo. La solitudine e la fragilità

dei legami familiari e sociali rendono le persone ancora più povere, in uno scenario economico già allarmante. In questa situazione, il semplice gesto di carità cristiana, che è il condividere la propria spesa con il più povero, è come "accendere un accendino nel buio". L'estraneità e la paura sono sconfitte, può nascere un'amicizia che rilancia nella realtà col gusto di essere nuovamente protagonisti, sostenendosi nella quotidiana fatica del vivere». «Ci troviamo in un periodo nel quale i consumi stanno diminuendo - aggiunge Locatelli - L'aumento è che non si verificano un calo anche nella Colletta. Se negli scorsi anni, infatti, si riusciva a dare una grossa risposta alle richieste, ora ci sono molte più persone che chiedono una mano, anche famiglie apparentemente "normali", e le risorse scarseggiano. La Giornata nazionale poi è importantissima, perché ci permette di raccogliere quei cibi, come gli alimenti per l'infanzia, che difficilmente si riescono a recuperare nell'attività ordinaria del Banco». Sul sito www.bancoalimentare.it sono pubblicati tutti i supermercati bolognesi coinvolti nell'iniziativa. (M.C.)

Sabato 29 nel vicariato di Galliera si aprirà l'anno eucaristico con tre Veglie di preghiera ad Argelato, Minerbio e San Pietro in Casale
Tema: «Fate questo in memoria di me»



Lo scambio della reliquia

Congresso al via

DI CHIARA UNGUENDOLI

Si aprirà sabato 29 il Congresso eucaristico del vicariato di Galliera: alle 20.45 si terranno tre Veglie di preghiera ad Argelato, Minerbio e S. Pietro in Casale, presiedute da tre sacerdoti del Seminario arcivescovile: il rettore don Roberto Macciantelli, il vice rettore don Sebastiano Tori e l'assistente spirituale don Ruggero Nuvoli. «Il tema del Congresso - spiega il vicario don Giampaolo Trevisan - è "Fate questo in memoria di me". Questa frase di Gesù ci invita a rimettere al centro la celebrazione eucaristica, e a ricordare il suo sacrificio d'amore per noi. Ma occorre sottolineare anche che tale frase viene pronunciata dal sacerdote: il Signore, per rendersi presente, ha voluto servirsi del ministero degli Apostoli, dei loro successori, i Vescovi, e dei collaboratori di questi, i preti. Per questo, durante tutto l'anno del Congresso rifletteremo sul ministero sacerdotale, pregheremo perché molti giovani rispondano alla chiamata del Signore ad abbracciarlo e ci avvarremo della collaborazione dei sacerdoti del Seminario». La riscoperta della centralità della Messa e del ministero ordinato che la rende possibile, nonché l'aumento delle vocazioni sacerdotali, sono anche «gli scopi che ci prefiggiamo con questo Congresso», sottolinea don Trevisan. Il quale Congresso ha anche un suo significativo «logo»: un'ostia che diffonde numerosi raggi, circondata da un gruppo di fedeli, «simbolo - afferma il vicario - dell'Eucaristia, cioè alla presenza di Gesù, che ci riunisce attorno a sé». Numerosi e importanti gli appuntamenti che cadenzano l'anno, dopo l'apertura di sabato prossimo: il primo sarà la Giornata della famiglia, nella parrocchia di Altedo domenica 14 dicembre a partire dalle 15.30. Seguirà, il 29 gennaio alle 20.45 al teatro Italia di S. Pietro in Casale la prima di due conferenze: monsignor Guiscardo Mercati, assistente regionale dell'Unitas parlerà del tema del Congresso; mentre il 29 aprile, stessa ora e stesso luogo, don Enrico Castellucci, preside della Pter tratterà di «Eucaristia e ministero sacerdotale». Domenica 8 febbraio alle 15.30 nella chiesa di Baricella, Bentivoglio e S. Venanzio di Galliera verrà celebrata la Giornata del malato. Giovedì 12 marzo alle 20.45 nella comunità «Maranatha» a Cinquanta di S. Giorgio di Piano è previsto l'incontro dei giovani del vicariato con l'Arcivescovo; e sabato 9 maggio il pellegrinaggio dei bambini della Prima Comunione e loro genitori al Santuario eucaristico di S. Maria in Vado (Ferrara). Inoltre, se ogni parrocchia è invitata a svolgere l'Adorazione eucaristica ogni prima domenica del mese e a Statico essa si terrà ogni sabato dalle 21 alle 22.30, ci sarà un'Adorazione notturna fra il 12 e il 13 giugno a S. Vincenzo di Galliera, Malalbergo e Statico. Infine, l'11 ottobre a San Giorgio di Piano il Congresso si concluderà solennemente.



Il logo del Congresso

Antal Pallavicini. Un cinquantesimo alla grande

Ha cinquant'anni, ma non li dimostra: anzi, a mezzo secolo dalla sua fondazione, è più che mai vitale, vivace e proiettata verso il futuro. È la Polisportiva Antal Pallavicini, che martedì scorso ha iniziato l'anno del suo 50°: era infatti il 18 novembre 1959 quando si svolse il suo primo Consiglio direttivo. A presiederlo, il fondatore don Giulio Salmi; vice presidente era don Francesco Cuppini, consulente ecclesiastico don Libero Nanni e direttore tecnico Cesare Ottaviani. Figure storiche, in gran parte già scomparse ma rimaste nella storia della Chiesa e della società di Bologna; dietro le quali stava l'ispirazione del cardinale Giacomo Lercaro, che aveva ricevuto in dono Villa Pallavicini quattro anni prima e aveva voluto che vi nascesse una polisportiva per i giovani bolognesi. Polisportiva che fu chiamata col nome del luogo che la ospitava, preceduto da quello di un giovane eroe cristiano: l'ungherese Antal (cioè Antonio), che durante i «fatti di Budapest» custodì il cardinale Mindszenty e per questo fu giustiziato. Da allora, l'Antal Pallavicini si è sempre più affermata come una presenza importante nella vita della città; e non semplicemente per l'attività sportiva che ha promosso e promuove, e nella quale ha raggiunto anche risultati d'eccellenza, ma soprattutto per l'opera educativa che attraverso lo sport ha svolto verso tutti coloro che l'hanno frequentata. «Per me - testimonia Mar-

co Calamai, ex giocatore ed ex allenatore di pallacanestro di serie A, che da tempo si dedica allo sport per i disabili - giocare nell'Antal Pallavicini fu una bellissima esperienza sportiva, e soprattutto mi permise di trovare un punto di riferimento in un momento per me difficile: mi ero infatti appena trasferito a Bologna da Firenze, e mi sentivo "perso". Li venni accolto e formato, e i valori che vi ho appreso mi sono rimasti: infatti, quando non li ho più visti applicati nello sport professionistico, li sono andati a cercare altrove». Valori che l'attuale presidente Finelli sintetizza in tre punti, «che ci distinguono - spiega - dalle altre società sportive»: l'ispirazione cristiana, il volontariato, oggi sempre più raro e per questo prezioso, e il servizio ai deboli. «La Pallavicini si inserisce pienamente nel progetto educativo della Chiesa di Bologna» sottolinea monsignor Antonio Allori, presidente della Fondazione «Gesù Divino Operaio». «Il punto di partenza - gli fa eco sempre Finelli - è un principio eterno: "mens sana in corpore sano": il nostro sport, ancora oggi, nonostante il sistema sociale sia avverso, non vuole essere solo agonistico, ma prima di tutto un esempio di disciplina, di valori, di educazione». Anche i numeri danno ragione all'Antal Pallavicini: in questo anno del 50°, infatti, sono iscritti ad essa ben 500 atleti, guidati da 80 fra allenatori, dirigenti e collaboratori, tutti volontari, e divisi in 5 sezioni

(basket, calcio, ginnastica artistica, pallavolo e wheelchair hockey, l'hockey in carrozzella); le squadre sono 27 e 30 gli eventi culturali e sportivi organizzati ogni anno; 300, in media, le persone che frequentano ogni giorno le strutture della Polisportiva, fra cui il bellissimo Palazzetto dello sport intitolato al cardinal Lercaro. Tutto l'anno sportivo sarà segnato dal cinquantenario: in particolare, alcuni eventi solenni lo caratterizzeranno. Il prossimo e più importante il 31 gennaio, quando si svolgerà la cerimonia ufficiale dell'anniversario. «Da sempre - spiegano i responsabili - festeggiamo in questa data la ricorrenza della prima assemblea dei soci. In questa occasione saranno protagonisti i bambini, che sfileranno davanti alle principali istituzioni politiche e sportive della città e scenderanno in campo con atleti professionisti». (C.U.)



Il Palasport dell'Antal Pallavicini

Chiesa e immigrazione femminile Relazione del vescovo ausiliare

Sabato 29 nella Sala «B. V. di San Luca» della Confraternita della Misericordia (Strada Maggiore 13) si terrà il convegno «L'immigrazione di donne». Nel 30° anniversario della fondazione dell'Ambulatorio "Imerio Biavati". I lavori si apriranno alle 9.15 con il saluto delle autorità: sarà letto un messaggio del cardinale Carlo Caffarra e interverranno la presidente della Provincia Beatrice Draghetti, il vice presidente della Regione Flavio Delbono, il direttore di Cup 2000 Mauro Moruzzi e il presidente dell'Amci di Bologna Stefano Coccolini. Quindi il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi terrà la relazione su «La Chiesa di fronte all'immigrazione femminile». Parleranno poi Nicolò Aldini, medico volontario dell'Ambulatorio Biavati, su «La vita trentennale dell'Ambulatorio Biavati» e Lorenzo Lancellotti, direttore sanitario dell'Ambulatorio Biavati su «La tutela della salute della donna immigrata». Alle 11 tavola rotonda con volontari e pazienti dell'Ambulatorio che racconteranno le loro esperienze. Infine alle 11.45 monsignor Fiorenzo Facchini, docente emerito di Antropologia all'Università di Bologna ricorderà il professor Anton Maria Mancini».

«Biavati». Convegno per i trent'anni dell'ambulatorio

«La nascita dell'ambulatorio "Imerio Biavati" - ricorda Nicolò Aldini, uno dei medici volontari della struttura - si colloca all'interno della storia quasi secolare della Confraternita della Misericordia: nata per assistere gli ammalati poveri, cosa che a quei tempi costituiva una forma di beneficenza, nel 1978 ha creato questo luogo di assistenza sanitaria, per iniziativa del professor Anton Maria Mancini, scomparso proprio un anno fa, e del dottor Gian Lorenzo Massa. Ciò in concomitanza col fatto che nello stesso edificio, Palazzo Gioannetti, era stata aperta la Mensa della fraternità della Caritas: gli utenti di questa, perciò, lo divennero anche dell'ambulatorio. «In questi trent'anni - prosegue Nicolò Aldini - c'è stata un'enorme crescita degli assistiti e una loro altrettanto forte trasformazione. Se all'inizio infatti si trattava di "barboni" e senza fissa dimora locali, oggi la stragrande parte è costituita da immigrati; e se i primi si caratterizzavano come in prevalenza maschi, emarginati, con

problemi psichiatrici, tra i secondi è aumentata molto la presenza femminile. In parallelo con questi cambiamenti, si è molto ampliata l'offerta di assistenza: inizialmente l'ambulatorio apriva due giorni la settimana, ora è aperto tutto l'anno, estate e festività comprese. E in questo ambito, gli ultimi dati parlano di circa 2500 pazienti assistiti e 7000 visite eseguite all'anno». «Si tratta quindi - conclude - di un servizio tuttora estremamente importante: grazie anche alla fondamentale collaborazione col Servizio sanitario nazionale riusciamo a dare ai nostri pazienti le stesse prestazioni che ricevono gli utenti "normali"». «La nostra utenza - conferma il direttore sanitario Lorenzo Lancellotti - si è modificata nel tempo, e ci sono state diverse "fasi": dopo i primi anni, quando si trattava quasi solo di italiani, sono giunti molti maghrebini, poi kosovari e albanesi, poi rumeni, poi pachistani. Tutti costoro erano accomunati dal fatto di essere in grande maggioranza uomini. Oggi assistiamo ad un

fenomeno nuovo: l'arrivo massiccio di donne dai Paesi dell'Est, le cosiddette "badanti" che assistono gli anziani; e così l'utenza è divenuta in maggioranza femminile». «Queste donne - prosegue Lancellotti - a differenza degli altri utenti che hanno di solito un retroterra sanitario precario se non inesistente, hanno invece avuto esperienze sanitarie simili alle nostre; alcune addirittura in patria esercitavano professioni parasanitarie. Questo facilita molto i rapporti: hanno fiducia in noi medici, e a volte loro stesse richiedono precise prestazioni: di solito quelle che in patria non si potevano permettere, o non con la necessaria frequenza. L'unica difficoltà l'abbiamo se richiedono di abortire: in quel caso spieghiamo loro che noi non praticiamo quell'intervento, e le informiamo bene delle possibilità di aiuto che esistono per proseguire la gravidanza». «A noi ginecologi - spiega da parte sua Carmela Del Vecchio, ginecologa che presta la sua opera all'Ambulatorio - si sono rivolte



L'Ambulatorio Biavati

dal 2004 al 2007, circa 400 donne. La maggior parte sono dei Paesi dell'Est, anche perché queste sono più autonome; le donne magrebine e asiatiche, invece, devono sempre essere accompagnate da un uomo». «Queste donne - prosegue la Del Vecchio - richiedono soprattutto la visita ginecologica, perché temono molto, soprattutto quelle dell'Est, le malattie sessualmente trasmesse e i tumori; a volte invece ci chiedono una visita ostetrica, per accertare o per proseguire una gravidanza. In questo secondo caso, non solo le visitiamo, ma le seguiamo poi in tutta la gravidanza, fino alla fine». (C.U.)

La religione, un mezzo d'integrazione

DI CHIARA UNGUENDOLI

«La religione come fattore di dis/integrazione sociale»: questo il tema del Convegno nazionale, promosso dalla Facoltà di Scienze della formazione, dal Dipartimento di Scienze dell'educazione «G. M. Bertin» dell'Università di Bologna e dall'Associazione italiana di Sociologia, sezione «Sociologia della religione» che si terrà venerdì 28 e sabato 29 nell'Aula Magna della Facoltà di Scienze della formazione (via Filippo Re 6).

«La maggior parte degli immigrati in Italia, a quanto risulta da recenti indagini, intende stabilirsi nel nostro Paese - afferma Stefano Martelli, dell'Università di Bologna, uno degli organizzatori del convegno -. Per loro, come per noi italiani che li dobbiamo accogliere e con loro convivere, la religione è un punto di riferimento esistenziale e valoriale importantissimo, che può contribuire all'integrazione oppure, se male intesa e vissuta, portare a una "disintegrazione" sociale sicuramente pericolosa». «In questo senso - conclude Martelli - sono importanti gli studi degli storici e dei sociologi della religione, che nel convegno del 28 e 29

avremo modo di ascoltare e discutere, facendo riferimento anche alle esperienze di altri Paesi». E proprio ad altri Paesi europei farà riferimento, nella sua relazione conclusiva sul tema «L'istruzione religiosa: dall'orizzonte europeo al caso Italia» Flavio Pajer, della Pontificia Università Salesiana e del Forum europeo per l'istruzione religiosa nelle scuole pubbliche. «In Europa - afferma Pajer - non si contano ormai più le novità riguardo all'insegnamento religioso: sono un dato fisiologico permanente. E non mi riferisco a fatti enfaticizzati dalla cronaca, come il crocifisso in aula o il velo delle musulmane. Penso al cambio epocale della società europea e alla scuola che ne è il riflesso immediato. L'irruzione inedita, irrisolvibile, del fatto religioso sulla scena pubblica ha mandato in soffitta tutte le realtà e le preoccupazioni che si avevano un tempo». Pajer fa anche qualche esempio: «Chi pensa che la scuola paritaria sia un ghetto - afferma - vada in Belgio dove la scuola libera ha classi col 90% di alunni musulmani, o in Francia dove il 30% degli ebrei preferiscono la scuola di tendenza cristiana. L'Irlanda non è da meno: ha dato il via alle tri-faith junior schools, predisposte per coeducare alunni cristiani,

ebrei e musulmani. Chiaro che il nuovo in Europa non viene più solo da autorità religiose. Di religione a scuola si interessano ormai governi, organismi dell'Ue, persino tribunali internazionali». Il motivo di questo interessamento, prosegue Pajer, è «il rischio che corrono democrazia, laicità, coesione sociale e la stessa libertà religiosa, qualora non si educasse una società solidale su valori condivisi». In particolare, Pajer segnala tra gli orientamenti di politica educativa provenienti da istanze europee: «L'allerta sui rischi emergenti come discriminazione, razzismo, antisemitismo; l'invito a coniugare insegnamenti sulle religioni con l'educazione alla cittadinanza; quello a considerare nel loro insieme le radici culturali dei tre monoteismi; la tendenza a non dissociare il tema religione da convinzioni filosofiche e altri sistemi di significato». In sintesi, conclude Pajer, dall'Europa viene l'affermazione che «l'istruzione religiosa è un diritto dell'uomo libero prima ancora che del credente».



Flavio Pajer

Un incontro e una mostra contro la «tratta» delle donne



Sono migliaia le donne nigeriane vittime in Italia del racket della prostituzione: ragazze per lo più giovanissime, ricattate e minacciate, costrette a vendere il proprio corpo per pagare un assurdo riscatto ai propri aguzzini. Di questo dramma silenzioso e dei percorsi per contrastarlo, si parlerà nell'incontro «Mai più schiave. Il valore dell'accoglienza», promosso dall'associazione Albero di Cirene sabato 29 alle 10.30 a Villa Pallavicini (via Marco Emilio Lepido 196, Borgo Panigale). Interverranno: suor Eugenia Bonetti,

responsabile dell'iniziativa «Tratta donne e minori» dell'Usmi (Unione superiore maggiori d'Italia) e Anna Pozzi, giornalista della rivista «Mondo e missione» del Pime, curatrice della mostra itinerante «Mai più schiave» che farà tappa a Bologna da domenica 30 al 10 dicembre, nella parrocchia del Cuore Immacolato di Maria a Borgo Panigale (via Mameli 5, tel. 051400201). «Quello della tratta di ragazze nigeriane è un business da miliardi di dollari - spiega la Pozzi - Le ragazze, cresciute in un contesto di miseria e degrado, vengono attratte dalla promessa di una vita migliore. Si ritrovano invece su una strada, costrette ai peggiori abusi, spesso clandestine, senza identità, in una situazione di vulnerabilità peggiore di quella da cui provengono». La mostra, composta da una cinquantina di pannelli, è un'iniziativa della Fesmi (Federazione stampa missionaria italiana) per sensibilizzare al tema, ed è il frutto di un viaggio realizzato dalla giornalista, con la reporter Silvia Morara, nei luoghi di provenienza delle ragazze, ma anche sulle strade italiane e nelle comunità di accoglienza per il recupero delle ex prostitute. Per suor Eugenia Bonetti occorre impostare un lavoro in rete a livello internazionale e transnazionale, che coinvolga i Paesi di origine, di transito e di destinazione delle donne. Una «pista» sulla quale l'Usmi sta lavorando dal 2000 con la Conferenza delle religiose nigeriane. «Purtroppo manca l'informazione - racconta - e nei luoghi di origine non si sa come vanno a finire questi "viaggi della speranza". Così abbiamo invitato in Italia le religiose della Conferenza nigeriana, mostrando loro quanto avveniva nelle nostre strade. Esse hanno avviato un grosso lavoro di informazione e prevenzione, coinvolgendo vescovi, parrocchie, associazioni e scuole. Con ottimi risultati. Tuttavia il traffico delle schiave non è diminuito perché i delinquenti si sono spinti nelle zone più sperdute, assoggettando le donne anche con riti vudù dal forte impatto psicologico. Questo fa capire come la vera arma per contrastare il racket della prostituzione sia una campagna complessiva di lotta alla miseria e all'ignoranza nei Paesi poveri». Il progetto dell'Usmi si sta aprendo ad altri 26 Paesi, prevede anche forme di reinserimento per le donne rimpatriate e di collaborazione con le forze dell'ordine per la protezione delle stesse e delle loro famiglie.

Michela Conficconi

Giovedì 27 e venerdì 28 nella Biblioteca universitaria (via Zamboni 35) si svolgerà il meeting internazionale «1908-2008: 100 anni di Antropologia. Nuove prospettive di ricerca»

La scuola bolognese

DI STEFANO ANDRINI

Abbiamo incontrato monsignor Fiorenzo Facchini, docente emerito di Antropologia all'Università di Bologna e Maria Giovanna Belcastro, docente di Paleoantropologia e responsabile del Laboratorio di Bioarcheologia e Osteologia forense e del Museo di Antropologia nella nostra Università, che assieme ad Antonio Todero hanno organizzato il meeting. «All'inizio del '900 - ricorda Facchini - si è sviluppato un interesse per l'Antropologia fisica in varie Università italiane. Bologna è fra le prime. L'istituzione della cattedra si ebbe nel 1908 con Fabio Frassetto. Allora si parlava e si parla di Antropologia come studio naturalistico dell'uomo, l'uomo nel quadro della natura, l'uomo del passato e quello di oggi, le variazioni nel tempo e nei vari gruppi umani, il suo rapporto con l'ambiente. Rispetto agli inizi lo spettro si è molto ampliato. Con le nuove scoperte si è accresciuto l'interesse per l'evoluzione. Negli ultimi decenni si sono aggiunte le analisi sui polimorfismi genetici e biomolecolari. Si sono allargati anche i campi applicativi, dall'auxologia alla biologia delle popolazioni, alla bioarcheologia. È venuta emergendo sempre più l'attenzione alla dimensione culturale che caratterizza la relazione con l'ambiente e fra i diversi gruppi umani. Nella storia dell'umanità la cultura ha giocato un ruolo essenziale, e continua ad averlo». «Una caratteristica dell'antropologia - prosegue - è quella del dialogo con altre scienze che si occupano dell'uomo, portandovi la dimensione biologica e culturale. Oltre alle ricerche classiche sulle variazioni morfologiche e antropometriche, l'attenzione dell'Istituto di Bologna si è rivolta in questi 100 anni allo studio dell'accrescimento umano, delle popolazioni preistoriche del nostro territorio e di altre regioni (Sicilia, Sardegna, Puglia), e anche di Neandertaliani e reperti epipaleolitici, dei polimorfismi genetici, del rapporto uomo-ambiente sotto il profilo della consanguineità e dell'adattamento alle alte quote. Molte ricerche sono state svolte nel Kazakhstan e in alcune regioni dell'Africa. Particolare attenzione è sempre stata data alla didattica rivolta all'esterno. Mi riferisco al Museo e alla sua valorizzazione, specialmente per l'illustrazione dell'evoluzione umana». Sul Museo, la Belcastro spiega che «fu fondato nel 1908 da Frassetto, quando fu istituita la cattedra. Le collezioni scientifiche di interesse storico riflettono lo stato dell'Antropologia nella prima metà del ventesimo secolo. Frassetto tenne la direzione del museo fino al 1947, poi fu affidata ad Elsa Graffi Benassi fino al 1971, a Fiorenzo Facchini fino al 2005 e attualmente a me. Nel 1991 il Museo venne aperto al pubblico: questo ne ha permesso la fruizione ad una sempre più vasta utenza». «Il Museo - prosegue - non è nato per essere sensazionale o spettacolare, ma luogo in cui coltivare studi, ricerche e interessi specialistici e in cui diffondere gli aspetti storici e scientifici dell'antropologia. In quest'ottica esso sta assumendo sempre più quello che dovrebbe essere il ruolo fondamentale dei Musei scientifici universitari e cioè non di mera esposizione di reperti, strumenti o oggetti, ma di legare l'attività di ricerca e didattica a quella divulgativa e di gestione del patrimonio e di contribuire alla formazione universitaria. Inoltre nel Museo vengono regolarmente svolte attività di formazione e divulgazione per scolaresche di ogni ordine e grado. Il Museo di Antropologia afferisce al Sistema Museale dell'Ateneo di Bologna e attraverso questo promuove numerose iniziative, tra le quali si ricordano le celebrazioni dei 150 anni dalla scoperta dei primi Neandertaliani nel 2006, lo studio dei resti scheletrici di Farnelli, lo studio della collezione dei Neandertaliani di Krapina e infine l'attivazione di un nuovo master che partirà nel 2009 in "Bioarcheologia, Paleoantropologia e Antropologia forense" per la formazione della nuova figura professionale dell'antropologo fisico e forense».

Il programma dell'incontro

Giovedì 27 e venerdì 28 nella Biblioteca Universitaria (via Zamboni 35) si svolgerà il meeting internazionale «1908-2008: 100 anni di Antropologia a Bologna. Nuove prospettive di ricerca». Il meeting si aprirà giovedì 27 alle 10 con i saluti delle autorità; alle 11.15 Fiorenzo Facchini dell'Università di Bologna terrà la relazione introduttiva su «100 anni di Antropologia a Bologna». Seguirà la relazione di David Frazer, dell'Università del Kansas. Nel pomeriggio, a partire dalle 14.30 verrà affrontato il tema «Evoluzione dell'uomo»: parleranno Marcia Ponce de Leon e Cristoph Zollikofer dell'Università di Zurigo, Giorgio Moggi Cecchi dell'Università di Firenze, Jacopo Manzi dell'Università di Roma «La Sapienza», Valentina Mariotti dell'Università di Bologna e Jean Guilaime del Collège de France. A seguire, si parlerà di «Antropologia molecolare»: interverranno Jaume Bertranpetit dell'Università «Pompeu Fabra», Marco Sazzini, Alessio Boattini e Loredana Castri dell'Università di Bologna e Carles Lalueza-Fox dell'Istituto di Biologia evolutiva di Barcellona. Venerdì 28 la mattina a partire dalle 9.20 si tratterà di «Antropometria ed ergonomia»: interverranno Toivo Jurimae dell'Università di Tartu, Emanuela Gualdi dell'Università di Ferrara, Miosotys Massidda dell'Università di Cagliari e Stanley J. Ulijaszek dell'Università di Oxford. Nel pomeriggio dalle 15 il tema sarà «Il museo di Antropologia»: interverranno Giacomo Giacobini dell'Università di Torino, Luca Bondioli del Museo Pigorini di Roma e Giorgio Grupponi dell'Università di Bologna; il tutto si concluderà con la visita al Museo di Antropologia dell'Università.



Sussidiarietà, pratiche a confronto

Il Consorzio inter-universitario Nova Universitas e la Fondazione per la Sussidiarietà organizzano un seminario internazionale sul tema «Verso una società sussidiaria? Teorie e pratiche della sussidiarietà in Europa» che si terrà venerdì e sabato 29 all'Università di Bologna, Aula Magna S. Cristina (Piazzetta Morandi 2). Il seminario vuole analizzare i molteplici significati che il principio di sussidiarietà ha assunto e continua ad assumere in Europa, sia a livello nazionale che sovranazionale. In particolare, l'interesse di questa iniziativa si rivolge allo scambio di idee e di esperienze che riguardano l'applicazione del principio di sussidiarietà in Paesi con sistemi di welfare differenti, nella prospettiva del passaggio dal welfare state alla welfare society. Il confronto sarà centrato su quattro diversi «sistemi sussidiari», quelli di Germania, Olanda, Gran Bretagna e Italia. La loro comparazione sarà estremamente utile per capire tre diverse «filosofie» della sussidiarietà e le loro connesse implicazioni operative. È noto che, negli ultimi anni, il principio di sussidiarietà è venuto acquisendo una crescente importanza nella configurazione della nuova società. L'Unione Europea ne ha fatto da tempo un riconoscimento esplicito a partire dal Trattato di Maastricht (Articolo 3 B). L'Italia ha posto questo principio a fondamento del suo ordine costituzionale con la riforma del Titolo V della Costituzione. Si tratta di un principio, a carattere ordinativo e di governance, che sta modificando tutti gli assetti politici, economici e sociali attraverso nuove istituzioni e nuove

modalità organizzative nei vari campi applicativi, da quello del welfare e delle politiche sociali e dei servizi (scuola, sanità, servizi alle persone) a quello dei sistemi fiscali e di regolazione normativa delle relazioni fra sistema politico-amministrativo e società civile. Il seminario internazionale ha come obiettivo quello di fornire a dottorandi, ricercatori e studiosi in genere, nonché ad amministratori e professionisti, gli strumenti per saper leggere e interpretare questo principio nelle sue valenze più ampie, interdisciplinari e trasversali ai diversi interessi di studio particolari. L'approccio sarà di natura teorica ed applicativa insieme. Occorre capire che cosa significhi e cosa implichi orientarsi a realizzare obiettivi come il federalismo politico e fiscale, la sussidiarietà verticale, orizzontale e laterale. Il quadro concettuale comune su cui verranno impostati i lavori parte dall'assunto secondo cui il concetto di sussidiarietà non rappresenta soltanto una generica relazione di aiuto, o una specifica modalità di trasferimento di funzioni dal centro alla periferia, o ancora una forma sofisticata di decentramento amministrativo. Indica anche e soprattutto un principio operativo rivolto alla realizzazione di un benessere sociale che passa per la relazione fra attori diversi, Stato e pubblica amministrazione, mercato, soggetti appartenenti alla società civile, le famiglie e il mondo delle organizzazioni di Terzo settore e Privato sociale.

Pierpaolo Donati, direttore scientifico



Pierpaolo Donati

L'incidente di Sasso Marconi Acli: «Inaudite tante morti»

È inaudito che in un paese civile continui lo stitilicidio di tanti lavoratori. Le Acli esprimono la loro solidarietà e vicinanza ai lavoratori del tragico incidente di Sasso Marconi e ai loro familiari. Il fenomeno folle e tragico delle cosiddette morti bianche rappresenta infatti una sconfitta per tutti. Le Acli chiedono che il tema della sicurezza sul lavoro diventi concretamente una priorità nell'agenda politica del Paese, che significhi due cose: garanzie, anche economiche, per la reale efficienza ed efficacia delle ispezioni sul lavoro; promozione da parte di imprese, sindacati e associazioni di una cultura della sicurezza tra i lavoratori stessi, superando ignoranza, pigrizia e resistenze diffuse. La solitudine dei lavoratori, soprattutto quelli precari e irregolari, la maggior parte giovani e immigrati, rappresenta un ostacolo alla diffusione della cultura della sicurezza e della responsabilità, facilitando al contrario il prodursi di situazioni rischiose. Ma è una solitudine che riguarda oggi tutti i lavoratori, alla ricerca di sicurezza e protezione sociale ciascuno per conto suo, vittime di una deriva

individualistica che ha intaccato il lavoro così come la società intera. Bisogna allora recuperare e ricostruire quella radice di socialità del lavoro, che nella storia ha significato diritti di cittadinanza, giustizia sociale e solidarietà. È questa la ragione per cui riteniamo importante rilanciare i valori della mutualità, della cooperazione e della solidarietà. In un'epoca di forte precarizzazione del lavoro e del suo stesso significato, con il fenomeno delle morti bianche ed un numero di incidenti che rimane impressionante, abbiamo il dovere - come Associazioni cristiane dei lavoratori italiani - di dire alla gente, e alle istituzioni, che «un altro lavoro è possibile», «un lavoro sicuro è possibile». Sicuro in primo luogo perché non uccide, non offende, non espone a pericoli imprevisti e fatali. Ma sicuro anche perché consente alle persone di costruire progetti di futuro. Non si tratta di tornare alla mentalità del «posto fisso», ma di vivere il lavoro in condizioni di sicurezza fisica e psicologica. La flessibilità lavorativa non può tradursi in precarietà della vita. Un lavoro «altro», insomma, perché punta sulla crescita e la responsabilità del lavoratore, sulla sua affezione al lavoro, sulla sua volontà e capacità di fare bene. Perché un lavoro fatto male non fa crescere un uomo, né tanto meno una comunità che paga un grosso costo in termini di morti e feriti.

Francesco Murru, presidente provinciale Acli



Francesco Murru



Porcarelli

Perché l'identità si addice all'educazione

Per il «Corso di bioetica ed educazione» promosso da Veritatis Splendor con il Centro di Bioetica «A. Degli Esposti» Andrea Porcarelli ha svolto una relazione, della quale proponiamo una sintesi, su «Quale identità per la bioetica?». Prossimo incontro (via Riva di Reno 57) venerdì 28 alle 15 «Valenze etiche della professione medica». Parla Giovanni Pierini, docente di Medicina legale e Tossicologia forense.

Quali rapporti tra bioetica ed educazione? La risposta dipende da come concepiamo l'identità della bioetica e da come concepiamo l'identità dell'educazione. Partiamo da quest'ultima: educare significa aiutare una persona a crescere, a conquistare la propria identità di persona autonoma, intelligente, libera e responsabile, mentre - grazie all'istruzione - a lei giunge il patrimonio spirituale delle generazioni che l'hanno preceduta e che, secondo le sue capacità, sarà chiamata ad arricchire. Nell'educare non si può dunque prescindere dalla dimensione dell'identità, che si costruisce a diversi livelli: a livello di identità fisica, mediante un'educazione della corporeità, della salute, della sessualità; a livello di identità emotiva, a livello di identità spirituale, attraverso la costruzione progressiva di una "forma mentis", mediante gli strumenti culturali che le sono messi a disposizione. Vi è infine un'altra dimensione dell'identità spirituale - la più importante - che attiene all'educazione della volontà, con l'acquisizione delle attitudini virtuose che portano, ad esempio, a qualificarsi come una persona onesta, leale, degna di meritare la fiducia degli altri. La prospettiva in cui ci siamo collocati è quella di un personalismo educativo integrale (cfr. Mounier, Maritain), che concependo la persona come un essere di straordinaria dignità ne intende l'educazione al di fuori di ogni logica di tipo funzionalista: la persona è concepita sempre come un fine e mai solo come un mezzo. Una siffatta prospettiva educativa, di alto profilo, mal tollererebbe un'impostazione bioetica di profilo più basso, in cui si accettasse - a determinate condizioni - di trattare la persona non come un «chi», ma come una «cosa». Una parte dell'ambiente mentale di un impianto educativo di tipo funzionalista è - in altri termini - un approccio personalista alla bioetica, che contribuisce a creare una «ecologia della mente» atta a favorire un'educazione «ecologica» e rispettosa.

Andrea Porcarelli

libri. Giotto, l'incredibile «O»

«Un rivoluzionario»: così, senza giri di parole, Serena Romano, docente di Storia dell'Arte medievale all'Università di Losanna e autrice di diversi studi, definisce Giotto, al quale ha dedicato il suo lavoro intitolato «La O di Giotto». Del volume, edito nei Saggi Gialli di Electa, martedì 25 alle 18 nell'Aula Cesare Gnudi della Pinacoteca Nazionale (via Belle Arti 56), parleranno Julian Gardner e l'autrice. «Ai contemporanei», continua la Romano «il pittore fece lo stesso effetto che, in epoca più recente, a noi ha fatto Picasso: una cosa mai vista, forse neanche immaginata». Cos'era successo? Per la prima volta la pittura, la rappresentazione del mondo, viene avvicinata all'esperienza naturale. L'arte fino a quel momento aveva prodotto soggetti immobili, ieratici, figure frontali, grande uso dell'oro nei fondi. A Padova, nella Cappella degli Scrovegni troviamo invece una festa di colori, di corpi e di volumi veri. Tutti se ne accorsero. Le testimonianze della eccezionale bravura di Giotto cominciano, fatto unico, quando lui è ancora in vita. La letteratura fiorentina ne fa il protagonista di novelle. Non era bello, dicono, però intelligentissimo, colto e spiritoso. E molto amato. Perché racconta la storia di San Francesco? Perché era un altro grande innovatore, con molta attenzione per la natura. Pensiamo al Cantico delle Creature, in cui troviamo

un'adesione positiva al mondo, non medievale, perché spesso l'uomo del Medioevo ha avuto paura della natura, preferendo vivere con gli occhi fissi nell'aldilà. L'attenzione per ciò che ci circonda comincia ad essere fortissima con il gotico. Così Giotto va ad Assisi e dipinge le Storie di San Francesco: c'è stato davvero un incontro. Non tutti sono d'accordo che sia lui l'autore, ma io, insieme ad altri studiosi, penso di sì e per questo, nel volume, mi sono occupata della parte iniziale della sua carriera. Secondo la mia ricostruzione inizia ad Assisi e fa un'esperienza nella Roma dei Papi e dell'antichità. Giotto ha una «voracità» che guarda ai monumenti della pittura e scultura antica, li rivive e fa sintesi fra la lezione dell'antico e quella, moderna, della natura. Ecco la «O»: la perfetta circolarità che unisce presente e passato.



Chiara Sirk

musica

Al Manzoni la fisarmonica di Galliano

Domenica sera al Teatro Manzoni, ore 21, nuovo appuntamento con la stagione de «Concerti di Musica Insieme». Protagonista sarà Richard Galliano, compositore, funambolico virtuoso d'acordeon e bandoneon, considerato l'erede di Astor Piazzolla, accompagnato dal suo quintetto d'archi. Il «Richard Galliano Sextet» eseguirà proprio alcune fra le pagine più belle di Piazzolla: «Otono Porteno» dalle «Quattro stagioni», «Oblivion», «Vuelvo al Sur», «Escualo». Nella seconda parte, Galliano presenterà alcune fra le sue composizioni tra jazz, tango e improvvisazioni, come la «Petite Suite Française», «Opale Concerto» e «Habanerando». Lo abbiamo raggiunto per chiedergli: com'è riuscito a far entrare uno strumento popolare nelle più importanti sale da concerto? «Io non sono per niente meravigliato. Trovo che il compositore che ha scritto le cose più belle per fisarmonica sia Johann Sebastian Bach. Lui è il mio maestro! Le altre sono cose di moda». «La fisarmonica - prosegue - da sempre è uno strumento molto amato, perché è un'orchestra. Si vede benissimo in "Amarcord" di Fellini, quando suona un fisarmonicista cieco e fa il ballo. Con la fisarmonica si può suonare qualsiasi cosa e tutti i paesi l'hanno come strumento nazionale. C'è chi suona classica, chi il blues, chi il jazz. Del resto in passato i compositori scrivevano per strumento a tastiera, decideva il musicista quale usare. Anch'io quando compongo lo faccio sul pianoforte perché è come un "desk", si vede tutto meglio». Sul suo «percorso bolognese» da Piazzolla a se stesso, dice che «Piazzolla era un amico e ho voluto fargli un omaggio. Ma lui diceva sempre: un musicista deve suonare la musica della sua terra. Il mio sentire è più francese: Parigi, Nizza, "musette", molto mediterraneo. Non suonerei invece il bandoneon, per motivi logistici. Sono in una lunga tournée. Ma l'avrei fatto volentieri». E se gli si chiede quale dei due strumenti preferisca, quale abbia più possibilità, «non esistono strumenti con più possibilità di altri - risponde - il limite sta nel musicista. Non è questione di note, ma di suono. La fisarmonica che mi piace di più è quella che tiene un suono lungo, tirato, non quando fa tantissime note. L'importante è cosa si trasmette». (C.S.)



Marilena Ferrari

Presentato al Papa il volume manoscritto e miniato della «Deus caritas est», realizzato dalla Fondazione Fmr-Marilena Ferrari

Bellezza e verità

DI STEFANO ANDRINI

Signora Ferrari, come si è svolta l'udienza col Santo Padre? Abbiamo presentato a Benedetto XVI quest'opera eccezionale, tutta manoscritta da una calligrafa, tutta miniata come si faceva nel Quattrocento. Un'opera che rientra in un progetto più ampio che da sempre noi con l'Istituto Veritatis Splendor portiamo avanti, che si può sintetizzare nel motto «rivestire di bellezza la verità». Nell'occasione il Santo Padre ha firmato di suo pugno il volume, che verrà nella primavera dell'anno prossimo portato alla cattedrale di St. Patrick a New York e in quel momento noi faremo una raccolta fondi che verrà devoluta alla «Fondazione Joseph Ratzinger». Questo volume quindi ha due scopi: rivestire di bellezza la verità e allo stesso tempo raccogliere fondi per la causa del Papa. Che reazione ha avuto il Santo Padre davanti a quest'opera? Il Papa ha un assoluto amore verso tutte le forme artistiche. È quindi rimasto molto colpito sia da quest'opera, sia dalla ricerca che da anni stiamo svolgendo col Veritatis Splendor, la catechesi attraverso l'arte: come utilizzare le immagini del patrimonio

Un'opera d'arte in forma di libro

Un'opera d'arte in forma di libro che intende rivestire di quella bellezza di cui l'arte è capace le parole di verità della prima enciclica di Benedetto XVI: «Deus caritas est». È una delle ultime realizzazioni della fondazione FMR-Marilena Ferrari, un progetto unico al mondo ispirato all'antica tradizione degli «scriptoria» monastici. Il primo dei cinque esemplari fuori commercio è stato donato al Santo Padre lunedì scorso da Marilena Ferrari, in qualità di presidente della Fondazione FMR-Marilena Ferrari. All'udienza, insieme alla signora Ferrari, erano presenti Adriano Guarnieri, portavoce del cardinale Caffarra e tutti gli artigiani e i collaboratori del Gruppo FMR che hanno contribuito alla realizzazione dell'opera. Un secondo esemplare di «Deus caritas est» sarà affidato all'arcivescovo di New York, il cardinale Edward Michael Egan, e nella primavera del 2009 sarà esposto nella cattedrale di Saint Patrick.

artistico per diffondere i contenuti della fede. So che questo è un tema di grande interesse anche per il Santo Padre: egli sostiene che l'arte è una delle più grandi forme di evangelizzazione e quindi ha incoraggiato il nostro progetto come un servizio reso alla Chiesa. Al Papa sono piaciuti entrambi i progetti perché sono entrambi «estremi»: uno che porta a produrre appena 5 copie ed uno invece rivolto ad un pubblico amplissimo. Due progetti estremi che però sono le facce di un'unica medaglia: l'arte come mezzo di



Il Papa ammira i «catechismi attraverso l'arte»

esaltazione del vero. Quale sarà la tempestiva dei «catechismi attraverso l'arte»? Siamo in dirittura d'arrivo. Hanno già avuto anche l'approvazione del cardinale Caffarra e a questo punto la tempestiva è legata a valutazioni di ordine contingente. Ritornando al libro «Deus caritas est», ci saranno altri progetti sulla scia di questo recupero dei codici amanuensi? Il libro fa parte di un grande progetto che stiamo facendo, di recupero dei codici. Il che non significa recuperare il codice semplicemente. Significa riportarlo all'oggi, in qualche modo. Credo infatti che il passato debba essere fonte di ispirazione; se è solo tutela e conservazione, rischia di essere limitativo. Sempre a proposito dell'udienza, lei ha ricevuto una telefonata un po' sorprendente... Sorprendente perché mi hanno fatto sapere che il Santo Padre era rimasto molto colpito dalle opere che avevamo presentato, ma quello che l'aveva più

colpito era il gruppo che aveva partecipato all'udienza. È infatti un gruppo molto affiatato, e composto dagli artigiani, coloro che questo libro l'hanno fatto. Credo che Benedetto XVI abbia avvertito che si trattava di un gruppo molto forte, molto coeso dove c'era molta fede. Da parte mia, ho voluto spiegarli il lavoro che faccio, e in cui credo molto, di recupero della grande manualità, dell'alto artigianato, che è poi uno dei punti di forza dell'Italia: ho portato l'essenza dell'alto artigianato al Santo Padre. Poi gli ho presentato le persone che erano come me una ad una, e il Santo Padre ha avuto una parola per tutti: una cosa stupefacente. Così ha dimostrato di avere gradito molto la nostra presenza, l'idea di un gruppo che lavora e lavorare significa anche pregare. Da parte nostra, le sue parole, la sua attenzione sono state fonte di grandissimo orgoglio.

Il vostro gruppo è impegnato molto all'estero. Questo si ricollega alla dignità internazionale del nostro made in Italy... Come imprenditrice, mi sono rivolta all'estero proprio tenendo conto delle due nostre grandi eccellenze: il grande patrimonio artistico-culturale e il «made in Italy». In Italia abbiamo meno interesse per la nostra produzione tipica, perché ci siamo abituati. All'estero invece tutta la grande abilità che abbiamo noi dal punto di vista del gusto «premia» molto. Proprio questo volume sarà la nostra prima grande «uscita» all'estero, ed è giusto perché si tratta sostanzialmente di un «archetipo» di quello che noi facciamo. In un mondo come questo ci vuole anche chi fa dei libri a mano. I volumi che noi facciamo li garantiamo per 500 anni: può sembrare paradossale, ma noi guardiamo alla storia; voglio fare qualcosa che duri.

Gregoriano e Messiaen in Santa Cristina: Claudia Koll legge il cardinale Giacomo Biffi

DI CHIARA DEOTTO

Musica sacra antica e contemporanea, riflessione cui darà voce una delle più artiste oggi più coinvolte nell'annuncio del messaggio cristiano: questa la traccia dell'originale serata che, grazie alla Fondazione Carisbo, prenderà vita questa sera, alle 20,30, nella chiesa di Santa Cristina della Fondazza (ingresso libero). A rendere ancora più solenne la giornata dedicata a Cristo Re, ricordando il centenario della nascita di Olivier Messiaen, si alterneranno il canto della Schola Gregoriana «Benedetto XVI», diretta da Gian Paolo Luppi, solista dom Nicola Bellinazzo, l'esecuzione di otto dei «Vingt Regards sur l'Enfant Jésus» di Messiaen per pianoforte, allo strumento Carlo Mazzoli, e la lettura, proposta da Claudia Koll, di testi del cardinale Giacomo Biffi. In apertura, proporrà un breve pensiero il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi. «Questo ed i prossimi eventi, il secondo è previsto per il 21 dicembre» spiega Luppi «vogliono essere un invito alla riscoperta della domenica come Giorno del Signore». Claudia Koll dice: «È bellissimo dare voce a pensieri che possono rafforzare la fede. Mi è piaciuto il testo quando dice: "Il Figlio di Dio è veramente e realmente entrato nella storia. Ha accettato tutta la squallida eredità di insipienza e di colpe che gravava sulla nostra famiglia. Ha condiviso le ansie, i disagi, i patimenti che immancabilmente connotano la nostra vita. Ha assunto volto e cuore



Claudia Koll

d'uomo caricandosi di tutto il pesante fardello dei figli di Adamo. Entrato nella storia, non ne è uscito più. Cristo è parte viva e perenne, e anzi protagonista determinante della vicenda umana. Vero è che molti, da sempre - e particolarmente in questi tempi - lo vogliono estromettere dalla storia, per esempio relegandolo tra i miti e le fiabe infantili o tra i personaggi dimenticati del passato o tra i monarchi decaduti, ormai senza seguito e senza influenza sugli eventi. E invece egli è presente e vivo, e continua ad affascinare le giovinezze ad aspettare al varco ogni uomo». Come renderà questi pensieri, così profondi, con la sua voce? «Serve il cuore. Se metti amore le cose prendono vita e s'illuminano».

La Scuola gregoriana viaggia «a gonfie vele»

La Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna, dopo aver dato vita alla Schola Gregoriana Benedetto XVI, costituita da cantori professionisti, ha istituito la Scuola di formazione al Canto gregoriano, aperta a chiunque sia interessato ad apprendere basilari nozioni di alfabetizzazione musicale e, successivamente, ad avviarsi allo studio del gregoriano. Dopo le audizioni, sono iniziate le prime lezioni. A Gian Paolo Luppi chiediamo un primo bilancio. «Direi - afferma - che è pienamente soddisfacente. Abbiamo un centinaio d'iscritti. Mi sembrano entusiasti, comprano i libri, sono assidui, insomma bilancio positivo per un impegno consistente. La scuola, infatti, che ha sede nella chiesa di Santa Cristina, è gratuita, ma la presenza alle lezioni quindicinali, di una durata di 3 ore ciascuna, è obbligatoria». «Ogni corso - prosegue Luppi - è diviso a sua volta in due gruppi. Docenti del corso di alfabetizzazione musicale sono Gregorio Bevilacqua e Francesco Lora. Docenti del corso di avviamento al gregoriano sono Antonino Albarosa, già docente delle Università di Bologna, di Udine e al Pontificio Istituto di Musica sacra a Roma, e Bruna Caruso. Gli iscritti studiano liturgia, coralità, vocalità. Partono dalle nozioni di base quando si tratta di persone che non avevano nessuna conoscenza musicale». «Una risposta così numerosa - conclude - ci fa piacere: forse ha influito positivamente anche il richiamo del Pontefice. Certo è significativo che una Fondazione laica abbia così fortemente voluto qualcosa che a Bologna non c'era». (C.D.)



Un momento dell'udienza: Benedetto XVI firma il volume

scultura. L'innovativo e poetico viaggio di Mauro Mazzali

DI CHIARA SIRK

Martedì 25, alle 17.30, nella sede della Fondazione Carisbo (via Farini 15), sarà presentato il volume «Mauro Mazzali. Storie di bronzi, di terre, di gomme». Uscita per il prestigioso editore di volumi d'arte Skira, l'opera, curata da Graziano Campanini e da Giorgia Govoni, fotografie di Stefano Mazzali, ripercorre gran parte del «viaggio» dell'artista, ormai bolognese d'adozione, nel mondo della scultura, ricco di spunti felici, d'idee innovative nell'uso dei materiali, e di poesia. Alla presentazione intervengono Fabio Roversi-Monaco, presidente della Fondazione, Alessandro Valentini, sindaco di San Pietro in Casale, Beatrice Buscaroli, direttore artistico della Fondazione, e lo stesso Mazzali, direttore dell'Accademia di Belle Arti di Bologna. Nel volume, oltre ad un ricco corredo d'immagini, gli scritti di Graziano Campanini, Flavio Caroli e Antonio Faeti. Professor Mazzali, come mai questa pubblicazione?

Nasce a seguito di una mostra di mie opere a San Pietro in Casale. Il catalogo però ha avuto una gestazione un po' lunga, per raggiungere la qualità tipica di quell'editore. Di che periodo cronologico ci si occupano queste pagine? Documentano la mostra, c'è una miscellanea di mie opere, e, soprattutto, per la prima volta metto in un catalogo i lavori che ho fatto per la casa di campagna di Flavio Caroli, legati in modo particolare alla storia dell'arte. In che senso? Sono rivisitazioni di autori famosi, un gioco, ma colto. È un «divertissement» in un luogo della provincia di Cremona che fu frequentato da Leonardo, da Sofonisba Anguissola.



Particolare di un'opera di Mazzali

Nella sua produzione l'arte sacra ha un posto importantissimo. Alcuni esempi: le 13 statue di piccole dimensioni in bronzo per la chiesa di San Gregorio e Siro di Bologna, per il Vaticano ha realizzato lo Stemma Papale che orna la Sala Stampa, per la Caritas bolognese ha eseguito il busto in bronzo commemorativo del cardinal Poma. Questo interesse continua? Le dico solo che il 6 dicembre sarà inaugurato l'ultimo altare che ho realizzato, per la chiesa di San Pietro in Casale. Va ad aggiungersi agli altri. Quello che mi rende più orgoglioso lo feci per la chiesa di San Procolo. Un contemporaneo in una chiesa tanto antica come quella di S. Pietro in Casale: come ha fatto? Quella era la sfida e lo considero il mio capolavoro. Dovevo riuscire a mettermi in dialogo con l'arte che ci ha preceduto, mi dicono che ci sono riuscito.

Monete sonanti al Museo della musica

«Monete sonanti. La cultura musicale nelle monete e nelle medaglie del Museo civico Archeologico» è una mostra che fino al 18 gennaio, al Museo della musica (Strada Maggiore 34) esponendo monete greche e romane e medaglie del Medagliere del Museo Civico Archeologico permette di approfondire come, nelle diverse epoche, incisi, orafi e medagliati, abbiano attinto al mondo della musica. Monete e medaglie divengono uno strumento per eternare cantanti e compositori, esaltare virtù di colti governanti e celebrare la musica e le lettere. Orari: da martedì a venerdì ore 9.30-16, sabato, domenica e festivi 10-18.30. Chiuso lunedì. Tra le iniziative collaterali segnaliamo oggi, ore 16, una conferenza di Diana Picchi su «La musica nell'antico Egitto». Sabato 29 alle 10 visita guidata alla mostra con Marco Fanti e Paola Giovetti. Sempre al Museo della Musica, giovedì 27 alle 18 Giancarlo Sestieri terrà una conferenza su «Alla scoperta della mostra Luci dal Nord». Per le visite guidate: sabato 29 ore 15 «Alla ricerca del suono: la tromba marina», con Marco Ferrari e Massimiliano Dragoni. (C.S.)

Magi, cercansi figuranti

Tornerà puntuale anche per il 2009 la «Sacra rappresentazione della visita dei Magi a Gesù»: il 6 gennaio un corteo in costume si snoderà dal Parco della Montagnola a Piazza Maggiore per rendere omaggio al Bambin Gesù, all'interno della capanna allestita sul sagrato di San Petronio. Grandi e piccoli, giovani e anziani, persone da sole o con tutta la famiglia, ma anche interi gruppi e associazioni possono già iscriversi e partecipare come figuranti di questo corteo. Chi non ha un proprio costume potrà partecipare a uno dei laboratori gratuiti per la creazione di costumi e oggettistica di scena, che si terranno al Cortile dei Bimbi (struttura all'interno del Parco della Montagnola) il 10, 15, 17 e 22 dicembre, dalle 16.30 alle 18.30. Altra novità infine è che a ogni partecipante al corteo verrà consegnato un biglietto gratuito per la rassegna di teatro ragazzi del sabato e domenica in Montagnola. La Sacra rappresentazione era stata voluta inizialmente dal Cardinal Lercaro e ripresa in tempi più vicini a noi a partire dal 2004, ed è oggi curata e promossa dal Comitato manifestazioni petroniane. Per informazioni e adesioni: Comitato manifestazioni petroniane, cell. 333.4372162 (lunedì e mercoledì ore 9-13 e 14.30-18.30), figuranti@agio.it, www.manifestazionipetroniane.it (L.T.)



Onoranze San Luca, mercatino di Natale

Anche quest'anno le signore del Comitato per le onoranze alla Beata Vergine di San Luca propongono il mercatino di Natale per sostenere l'impegno di aiutare l'associazione Cbm nella costruzione di una scuola per bambini con problemi visivi e uditivi a Geethanjali (India). Nella sagrestia grande del Santuario saranno esposti tanti «pensieri» natalizi e tante idee regalo domenica 30 e le domeniche 7, 14 e 21 dicembre, dalle 9 alle 12.



le sale della comunità

A cura dell'Accademia Emilia Romagna

ALBA v. Arcoveggio 3 051.352906	Kung fu panda Ore 15 - 16.30 - 18.40
ANTONIANO v. Guinzelli 3 051.3940212	Cartoni animati dello Zecchino d'oro Ore 17.45 Quel che resta di mio marito Ore 20.30 - 22.30
BELLINZONA v. Bellinzona 6 051.646940	La banda Baader Meinhof Ore 15.30 - 18.15 - 21
CHAPLIN P.ta Saragozza 5 051.585253	Rachel sta per sposarsi Ore 15.30 - 17.50 - 20.10 22.30
GALLIERA v. Matteotti 25 051.4151762	Il papà di Giovanna Ore 17 - 19 - 21
ORIONE v. Cimabue 14 051.382403 051.453119	Burn after reading Ore 15 - 16.50 - 18.40 20.30 - 22.30

PERLA v. S. Donato 38 051.242212	Parigi Ore 15.30 - 18 - 21
TIVOLI v. Massarenti 418 051.532417	Pranzo di Ferragosto Ore 16 - 17.30 - 19 20.30
CASTEL D'ARGILE (Don Bosco) v. Marconi 5 051.976490	High school musical 3 Ore 21
CASTEL S. PIETRO (Jolly) v. Matteotti 99 051.944976	Nessuna verità Ore 16 - 18.30 - 21
CREVALCORE (Verdi) p.ta Bologna 13 051.981950	High school musical 3 Ore 15 - 17 - 19 - 21
LOIANO (Vittoria) v. Roma 35 051.6544091	Vicky Cristina Barcelona Ore 21
S. GIOVANNI IN PERSICETO (Fanin) p.zza Garibaldi 3/c 051.821388	La fidanzata di papà Ore 15 - 17 - 19 - 21
S. PIETRO IN CASALE (Italia) p. Giovanni XXIII 051.818100	La fidanzata di papà Ore 15.30 - 17.20 - 19.10 21
VERGATO (Nuovo) v. Garibaldi 051.6740092	High school musical 3 Ore 21

IL CARTELLONE

appuntamenti per una settimana

bo7@bologna.chiesacattolica.it

Cristo Re: oggi in cattedrale rassegna delle corali
Avvento: le Veglie a San Nicolò degli Albari

diocesi

CORALI. Oggi alle 15 in Cattedrale si terrà la 15ª edizione della rassegna diocesana delle corali; alle 17.30 le stesse corali e il Coro della Cattedrale animeranno la Messa celebrata dal vescovo ausiliare.

BENTIVOGLIO. Domenica 30 alle 17 nella chiesa di Bentivoglio il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi conferirà la cura pastorale di quella comunità e di Castagnolo minore a don Pietro Franzoni.

MINISTRI ISTITUITI. Domenica 30 ritiro in preparazione all'Avvento per i Ministri istituiti, insieme ai Diaconi e a quanti hanno terminato il corso in vista della istituzione, dalle 15 in Seminario. La meditazione sarà svolta da monsignor Emenegildo Manicardi. I Vespri saranno presieduti da don Luciano Luppi.

FRATELLI DI S. FRANCESCO. I Fratelli di S. Francesco propongono un percorso «Sulle orme di Cristo... con S. Francesco». Mercoledì 26 alle 21 nell'Abbazia di Monteveglio fra Mauro tratterà il tema «Il frutto dello Spirito è pazienza».

VEGLIE DI AVVENTO. Nei sabati che precedono le quattro domeniche di Avvento, si terrà la Veglia di preghiera in preparazione al giorno del Signore, nella chiesa di San Nicolò degli Albari, alle 21.15. La chiesa di San Nicolò si trova in via Oberdan 14, a pochi passi dalla Cattedrale. Sempre in San Nicolò prosegue l'Adorazione eucaristica, ogni giorno ferialmente, dalle 18.30 alle 21.

DIACONATO. Sabato 29 alle 17 nella Basilica Santuario di Santo Stefano da monsignor Peter Kwasi Sarpong, arcivescovo emerito di Kumasi (Ghana), verrà ordinato Diacono dom Augustine Tawiah Yeboah, monaco benedettino olivetano di voti perpetui, del monastero di Akwaboa (Ghana).

parrocchie

CRISTO RE. La parrocchia di Cristo Re celebra oggi la propria festa patronale. Alle 11.30 Messa solenne, con celebrazione degli anniversari 1° e 10° di matrimonio; seguirà un aperitivo e il pranzo con le famiglie dei ragazzi che quest'anno fanno la Professione di fede. Alle 17 conclusione delle Quarant'ore con la Benedizione eucaristica.

MISERICORDIA. Proseguono nella parrocchia di S. Maria della Misericordia gli incontri sulla Lettera ai Romani di S. Paolo. Domani alle 21.15 don Mario Fini parlerà de «La Lettera ai Romani nell'interpretazione di S. Tommaso».

PILASTRO. La parrocchia di S. Caterina da Bologna al Pilastro con le parrocchie della Zona pastorale S. Donato promuove un ciclo su «L'Eucaristia e la Liturgia culmine e fonte dell'evangelizzazione», guidati da monsignor Franco Candini. Mercoledì 26 alle 21: «L'anno liturgico: il Mistero pasquale e la Settimana Santa e le celebrazioni della Beata Vergine Maria e dei Santi».

PORTAPAROLA. Mercoledì 26 alle 20.45 nella parrocchia S. Maria Annunziata di Fossolo (via Fossolo 29), in diretta col Laboratorio Copercom animatori comunicazione e cultura, si terrà un incontro on line con don Domenico Pompili, direttore dell'Ufficio nazionale per le Comunicazioni sociali sul tema: «Il volto e il video. La persona e lo strumento. Nuove tecnologie e

Medaglia miracolosa, duplice festa

Giovedì 27, festa della Beata Vergine della Medaglia miracolosa, le Figlie della carità di San Vincenzo de' Paoli celebrano la ricorrenza con una Messa alle 17 al Centro San Petronio (via Santa Caterina 8/a). Al termine saranno benedette e distribuite medagliette ai presenti. L'immagine nasce dalle apparizioni della Vergine alla religiosa vincenziana Santa Caterina Labouré, a Parigi nel 1830. Secondo il racconto della veggente sarebbe stata la Madonna stessa a richiedere la Medaglia e ad indicarne la forma.

Nella chiesa «Madonna di Galliera» dei Padri Filippini (via Manzoni 5) oggi in memoria votiva di S. Caterina Labouré alle 17.30 Rosario, alle 18 Messa. Segue Triduo di preparazione alla festa: domani e martedì 25 alle 17.30 Rosario e alle 18 Messa, mercoledì 26 alle 17.30 Rosario e alle 18 Messa con omelia e al termine preghiera alla Vergine. Giovedì 27, giorno della festa, alle 9 e alle 10 Messa, alle 17 Vespri, alle 17.30 Rosario e alle 18 Messa solenne accompagnata dall'organo e dalla tromba di Matteo De Angelis. Al termine preghiera alla Beata Vergine; predicatore padre Giorgio Finotti.

nuove relazioni. Un primo pensiero sul tema della Giornata Comunicazioni sociali 2009».

PONTECCHIO. Oggi alle 11 nella chiesa di Pontecchio Marconi don Michele Mastropaolo, cappellano militare della Brigata aeromobile «Friuli» e il parroco don Antonio Stefanelli presiederanno una celebrazione in suffragio dei caduti di tutte le guerre per l'Italia e di monsignor Eneio Franzoni. Canterà il «Dei Verbum Chorus» di Pioppe e Vado diretto da Giovanni Montanaro, all'organo Maurizio Motta e alla tromba Ugo Castaldo.

mercatini

ORATORIO TEATINI. La parrocchia dei Ss. Bartolomeo e Gaetano e l'associazione «Amici per la vita» organizzano un mercatino natalizio per la vita e la carità giovedì 27, venerdì 28, sabato 29 e domenica 30 nell'Oratorio dei Teatini (Strada Maggiore 4) dalle 9.30 alle 12.30 e dalle 16 alle 19.

SAN DOMENICO. Nella Cappella Ghisilardi (piazza San Domenico 12) venerdì 28, sabato 29 e domenica 30 ore 9.30-12.30 e 16-18.30 si terrà la mostra mercato «Piccole cose del tempo passato», a cura della Famiglia domenicana in collaborazione col Centro San Domenico. Il ricavato andrà per le molteplici iniziative domenicane: saranno esposti oggetti di piccola antichità, presepi, regali natalizi, grafica d'autore e manufatti.

associazioni e gruppi

SERRA CLUB. Il Serra Club di Bologna (per sostenere le vocazioni sacerdotali e religiose) terrà il meeting quindicinale mercoledì 26 ai santi Francesco Saverio e Mamolo. Alle 18.30 Messa e Adorazione eucaristica, alle 20 cena insieme, alle 21 conferenza, aperta a tutti, di Lucio Orzi su «Il papato di Pio XII (Eugenio Pacelli): sua eredità e attualità. Informazioni: tel. 051.341.564 - 051.234428.

VEDOVE «VITA NUOVA». Il Movimento vedovile «Vita nuova» terrà il ritiro di Avvento sabato 29 con la Messa alle 9.30 nel Santuario di S. Maria della Vita (via Clavature).

SOCIETÀ OPERAIA. Per iniziativa della Società Operaia venerdì 28 alle 20.30 nel monastero di Gesù-Maria delle monache agostiniane (via S. Rita 4) veglia di preghiera per la vita: esposizione del SS. Sacramento, Rosario e Messa.

CURSILLOS DE CRISTIANIDAD. Giovedì 27 alle 19 allo Studentato delle Missioni (via Santa Vincenzi n. 45) partenza del 154° cursillo Uomini. Il rientro avverrà domenica 30 alle 19.30 nella parrocchia di San Gioacchino (via Don L. Sturzo 42).

spiritualità

SANTO STEFANO. Domenica 30 dalle 9 alle 12 nella chiesa dei Ss. Vitale e Agricola del complesso di Santo Stefano dom Ildefonso Chessa, benedettino olivetano e padre Jean-Paul Hernández, gesuita guideranno il 2° incontro del percorso «Mi baci con i baci della sua bocca» su ««Oscura sono ma bella» (Ct 1,5)».

società

IMPEGNO CIVICO. Domani alle 20 al Hotel Royal Carlton (via Montebello 8) l'associazione «Impegno civico» invita a «La casta dei giornali», dialogo a due con Michele Brambilla, scrittore e vicedirettore de «Il Giornale» e Pierluigi Visi, direttore del «Quotidiano Nazionale» e de «Il Resto del Carlino».

HANDIMATICA. Da giovedì 27 a sabato 29 al Palazzo dei Congressi (Piazza Costituzione) si terrà la 7ª edizione di «Handimatica», la più grande mostra-convegno nazionale sulle tecnologie per la disabilità (ingresso gratuito), organizzata dalla Fondazione Asphi onlus.

CENTRO DONATI. Il Centro studi «G. Donati» propone la rassegna del cinema africano, al cinema Perla (via S. Donato 38). Martedì 25

Villa San Giuseppe: come diventare guida spirituale

La Casa per esercizi spirituali «Villa S. Giuseppe» dei padri Gesuiti (via di San Luca 24) propone per la sesta volta un corso di formazione «Diventare guida spirituale» in tre tappe. Il corso è organizzato dall'équipe della Casa, in accordo con il Coordinamento nazionale della Pastorale degli esercizi spirituali della Compagnia di Gesù in Italia; responsabili dell'intero corso padre Stefano Titta s.i., padre Salvatore Zanda s.i. e suor Francesca Balocco ssd. La prima tappa si terrà dal 30 novembre al 5 dicembre; padre Francesco Rossi De Gasperi s.i. tratterà de «L'uomo biblico nelle sue relazioni fondamentali e nelle dimensioni costitutive del suo essere. Le guide spirituali nella Bibbia»; don Guido Benzi de «L'itinerario biblico come tracciato normativo del cammino personale del discepolo». Seconda tappa dal 23 al 29 marzo. Terza e ultima tappa, dal 22 al 28 giugno.

alle 21 «Viaggio alla Mecca» (Francia -Marocco 2004, regia di Ismaël Ferroukhi); mercoledì 26 alle 21 «Battle of souls» (Uganda 2008, regia di Matt Bish). Info: www.centrostudionati.org

CLACS CISL. Sabato 29 alle 10 nella sede Cisl di via Milazzo 16 si terrà l'incontro del Clacs Cisl Arte Emilia Romagna su «I lavoratori autonomi nella Cisl per una nuova cultura del lavoro».

CSI SASSO MARCONI. Oggi il Csi di Sasso Marconi celebra i propri 50 anni. Alle 10 nel Teatro comunale (Piazza dei Martiri 5), saluto delle autorità, interventi di atleti, tecnici e dirigenti che hanno contribuito a scrivere la storia del Csi Sasso Marconi e presentazione del volume «Csi Sasso Marconi: 50 anni di sport». Alle 12 inaugurazione della mostra fotografica del 50° nella Sala «Renato Giorgi» (via del Mercato 13), che resterà aperta fino a domenica 30 con orario: martedì, sabato e domenica 10-12.30 e 16.30-19; mercoledì, giovedì e venerdì 16.30-19; domani chiusa. Al termine, buffet per tutti.

CIF. Il Centro italiano femminile comunica che l'1 dicembre inizia il corso di composizione floreale. Per informazioni e iscrizioni rivolgersi alla segreteria Cif, via del Monte 5. tel. e fax 051.233103 il martedì, mercoledì e venerdì dalle 8.30 alle 12.30, sito: www.iperbole.bologna.it/iperbole/cif-bo

S. ALBERTO MAGNO. La Fondazione S. Alberto Magno organizza sabato 29 alle 15.30 all'Istituto S. Alberto Magno (via Palestro 6) un incontro su «La legge Gelmini. Parole e numeri nella prospettiva di una nuova scuola». Intervengono: Silvia Cocchi, dirigente scolastica dell'Istituto, Fabio Garagnani, della Commissione Scuola e Cultura della Camera, Paolo Rebaudengo, assessore all'Istruzione della Provincia, Paolo Marcheselli, dirigente dell'Ufficio scolastico regionale, Gianluigi Spada, dirigente dell'Ufficio scolastico provinciale di Forlì-Cesena; modera il giornalista Francesco Spada.

musica e spettacoli

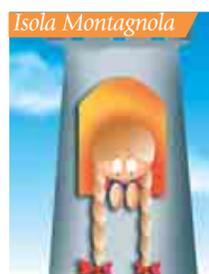
ORATORIO S. CECILIA. Sabato 29 alle 18 nell'Oratorio di S. Cecilia (via Zamboni 15) concerto di chitarra classica di Maria Clara D'Eredità; musiche di Tarrega, De Falla, Bombardelli, Villa Lobos.

OSSERVANZA. Domenica 30 alle 16 nella Sala del Museo cinese del Convento dell'Osservanza (via dell'Osservanza 88) il Gruppo Canticum presenta «Signori, lo spettacolo sta per cominciare!» di Tania Bellanca Giusti, tratto dall'omonimo musical sulla vita di Marconi.

San Lorenzo di Budrio, la chiesa rimessa a nuovo

La chiesa di S. Lorenzo di Budrio è stata «rimessa a nuovo» esternamente: «abbiamo fatto sistemare i tetti, che erano davvero malridotti» - spiega il

parroco padre Floriano Zanarini, servita - e rifatto tutto l'intonaco, oltre che le grondaie». Sarà il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi a inaugurare il ripristino, presenti anche le autorità civili capeggiate dal sindaco Carlo Castelli, domenica 30 alle 9.30; seguirà alle 10 la Messa solenne, presieduta sempre dal Vescovo ausiliare che nel corso di essa istituirà Lettore il parrochiano Pietro Pancaldi e Accolto il parrochiano Piergiacomo Federici. «I lavori sono stati svolti con molta cura dalla ditta Edilfast di Mezzolara - spiega sempre il parroco - e finanziati in gran parte con risorse della parrocchia, anche se il Comune ha dato un contributo. C'è stata una partecipazione corale del paese, che speriamo proseguirà». «Infatti» - conclude padre Zanarini - «oltre a pagare dei debiti che abbiamo contratto, ci sono altri tre lavori di rilievo che ci attendono: il restauro del convento di noi Serviti, il rifacimento del pavimento della chiesa e il ripristino dell'edificio che contiene le campane, il deposte dopo che nella seconda guerra mondiale i tedeschi distrussero il campanile». (C.U.)



Isola Montagnola

Raperonzola

Nuovo spettacolo di AGiO e Fantateatro nel Teatro Tenda nel Parco della Montagnola: sabato 29 e domenica 30 alle 16.30, «Raperonzola». I protagonisti di questa favola dei fratelli Grimm sono un mago, una principessa, un paladino e... le verdure! Uno spettacolo in cui, insieme al divertimento, si affronta il tema dell'educazione alimentare, con particolare attenzione appunto alle verdure. Ingresso euro 4. Info: tel. 051.4228708 o www.isolamontagnola.it



Antoniano

I moschettieri

Prosegue la rassegna di teatro ragazzi all'Antoniano (via Guinzelli 3) con AGiO e Fantateatro. Domenica 30 alle 16 «I tre moschettieri»: uno spettacolo ricco di duelli, intrighi e passione, dall'omonimo romanzo d'avventura di Dumas. Ingresso euro 5, il biglietto si fa alla cassa il giorno stesso. Info: Antoniano, tel. 051.3940247 o www.antoniano.it

La scomparsa di don Tanaglia

È scomparso martedì scorso, all'età di 87 anni, don Gaetano Tanaglia, arciprete abate di Labante. Nato a Medicina l'8 aprile 1921, aveva studiato nei seminari di Bologna e fu ordinato sacerdote dal cardinale Nasalli Rocca nella Metropolitana di S. Pietro il 17 marzo 1945. Fu cappellano a Medicina fino al 1957, anno in cui divenne arciprete abate di Labante; e lo è rimasto fino alla morte. Insegnante di religione alla scuola media «Imerio» di Bologna fino al 1965; alla scuola media «Guido Reni» di Bologna dal 1965 al 1972 e di nuovo alla scuola media «Imerio» dal 1972 al 1985. Consigliere ecclesiastico «Unione provinciale delle cooperative» dal 1959. Membro del Consiglio amministrativo diocesano dal 1970 al 1986. Membro del Collegio dei Consultori dal 1984 al 1994. Canonico onorario di San Petronio dal 4 ottobre 1987. Le esequie sono state celebrate la mattina di giovedì scorso da monsignor Vincenzo Zari, vescovo emerito di Forlì, nella chiesa parrocchiale di S. Maria e S. Stefano di Labante. La salma riposa nel cimitero di Labante.

«Con don Gaetano scompare un prete intelligente, umile, disponibile, che voleva un bene immenso alla sua parrocchia e alla sua gente: una persona davvero eccezionale».

È un elogio senza riserve, quello che monsignor Gian Luigi Nuvoli fa del suo confratello e grande amico don Gaetano Tanaglia. «Lo conoscevo da sempre - ricorda - perché sono nativo di Tolé, ed ero un ragazzo quando, nel 1957, lui divenne parroco di Labante.

Successivamente, sono stato parroco a Pioppe di Salvaro, e poi a Riola, sempre nello stesso vicariato, perciò ci incontravamo spesso. L'ho visto anche recentemente: e la penultima volta mi ha di nuovo ringraziato per l'amicizia che gli dimostravo e ha aggiunto: «questa volta muoio». Era quindi consapevole delle proprie condizioni, ma era pronto e preparato all'incontro col Signore: era infatti una persona di fede integerrima». «Quando viene a mancare una persona così - conclude monsignor Nuvoli - viene a mancare un sacerdote, ma anche un grande amico e una persona che era davvero una ricchezza per tutti».



Don Tanaglia

Gesù Buon Pastore: concerto e premiazione dei concorsi

Sabato 29 alle 20.45 nella chiesa di Gesù Buon Pastore si terrà il tradizionale Concerto di Natale, eseguito dal Coro e orchestra «Soli Deo Gloria» diretto da Gian Paolo Luppi, soprano Barbara Vignudelli. Nel corso della serata ci sarà la premiazione del XXI Concorso letterario vocazionale, sul tema «Prete: un "si" totale a Cristo nel dono totale ai fratelli» e del XIX Concorso fotografico, sul tema «In una fotografia, leggo il divenire del

tempo e della storia, della presenza del Signore». Per il concorso letterario, sono state segnalate: per la poesia «Don Piergio» di

Carla Boschi (Ravenna), «A don Paolo», di Milly Di Natale (Milano), «Il sacrificio pasquale di ogni giorno», di Romano Verardi (Bologna); per la prosa «Un dono ai fratelli» di Cecilia Pelliconi Galetti (Poggio Renatico, Ferrara). Da oggi, infine, nelle sale parrocchiali in mostra le opere del Concorso fotografico.



«Soli Deo Gloria»

L'eccellenza? Un blocco di marmo

Gli alunni eccellenti esistono, in tutte le materie o in una solamente, ma esistono. Si scoprono e non si inventano, non si creano. E come il famoso blocco di marmo di cui parlava Michelangelo: conteneva già la statua, bisognava solo togliere il marmo all'intorno e permettere all'opera di venir fuori. Ecco, il compito dell'insegnante è come quello di Michelangelo: scoprire il «capolavoro» che ogni ragazzo è, far venire fuori le capacità, le proprie inclinazioni, i propri talenti. È uno strano mestiere quello del professore: è necessario uno sguardo attento sulla classe intera e tanti sguardi particolari quanti sono i singoli alunni. La cura dell'eccellenza inizia nel lavoro ordinario: in classe, nelle lezioni curricolari, a casa, nella correzione dei compiti, nella creatività con cui si sanno trovare strade diverse per entrare nella profondità e bellezza della disciplina.

Poi, però, occorrono anche altri strumenti. L'interesse, la passione, il «talento», non solo va scoperto, ma anche «coltivato». Le occasioni non mancano: l'open day della scuola, la partecipazione a convegni e concorsi, la preparazione di una tesina, l'incontro con esperti, le discussioni su un libro... Così si vedono fiorire i ragazzi che ci stanno davanti. E alcuni hanno avuto anche la soddisfazione di avere la lode alla maturità o di vincere un premio per il loro approfondimento su Pavese al convegno de «I colloqui fiorentini».

Elena Ugolini,
dirigente scolastico Liceo Malpighi

Mio figlio Giuseppe, 18 anni, ultimo anno di liceo scientifico Malpighi, è il quarto di cinque figli. Abbiamo sempre investito come genitori affinché i nostri figli potessero frequentare scuole che insegnassero loro non solo le conoscenze specifiche delle singole materie, ma anche una passione per il vivere, una capacità di affrontare come persone e come gruppo di compagni la realtà quotidiana, con dignità e serietà. Non posso non affermare che la scuola frequentata da Giuseppe ha offerto moltissime occasioni formative. La principale è stata per mio figlio poter frequentare lo scorso anno, per un quadrimestre, una scuola superiore a New York. Ciò è stato reso possibile grazie allo scambio di alcuni alunni tra le due scuole. È stata un'esperienza eccezionale! Proprio questa capacità di valorizzare il merito degli alunni, dimostra la maturità educativo-professionale di tutto il corpo docente e dirigente della scuola.

Grazie all'esperienza all'estero che abbiamo vissuto in modo così diretto, ora siamo noi genitori a promuoverli a pieni voti e a ringraziarli per la capacità, la creatività e la libertà che questa metodologia professionale ha evidenziato per il bene dei nostri figli, a cui è richiesto il «massimo». Paolo Grandi, genitore Liceo Malpighi



Casiraghi

Il grande gioco del «business»

«**B**usiness Game @ School» è il nome del progetto, promosso da Deloitte Consulting, G.D SpA e SGR Investimenti e rivolto agli studenti delle classi quarta e quinta superiore, la cui prima edizione si svolgerà in collaborazione con il Liceo Malpighi per poi essere esteso ad altri istituti superiori di Bologna. «Attraverso questo progetto vogliamo in sostanza spiegare ai ragazzi del liceo, che hanno poco contatto con la vita d'impresa», sottolinea Marco Casiraghi, amministratore delegato di Coesia e G.D. «che cosa in fin dei conti essa sia. E di far acquisire loro competenze tecniche e relazionali che possano poi eventualmente portarli a scelte universitarie più vicine all'impresa. Il tutto attraverso meccanismi di gioco (da qui il titolo: "business game"). Il progetto vuole anche», conclude Casiraghi, «promuovere nei giovani interesse ad un lavoro in impresa, ad attività imprenditoriali, a facoltà economiche o business school. Il fatto che le "lezioni" (18 di un'ora e mezzo una volta la settimana dal 3 dicembre all'8 aprile 2009) siano tenute da persone d'impresa e non da accademici è un modo ulteriore per portare ai ragazzi un discorso più vivo. Li divideremo in gruppi e li inviteremo a "costruire" un business plan. I migliori alla fine saranno premiati con buoni spesa per 2000 euro della Mondadori». (P.Z.)

Arriva Palagiocando

DI FRANCESCA GOLFARELLI

Don Giovanni Sandri è incaricato diocesano per la Pastorale dello Sport e presidente della Consulta diocesana per la pastorale dello Sport.

Cosa ha spinto la Consulta a organizzare Palagiocando?

La necessità che gli Enti di promozione sportiva di ispirazione cristiana e le più grosse associazioni sportive legate al mondo ecclesiale bolognese imparino a conoscersi, a creare sinergie, consci che l'operare insieme è ormai una necessità. La progettazione e la realizzazione dell'evento, attraverso il contributo di idee, la fatica dell'impegno organizzativo, cementano l'amicizia e creano quel senso di comunione che anche in questa attività la Chiesa deve perseguire e testimoniare. È importante inoltre riconfermare tutte le ragioni dell'impegno nel e per il mondo dello sport. L'attività e la pratica sportiva è una esperienza sempre più diffusa tra il popolo cui siamo inviati ad annunciare e testimoniare la «buona notizia», specie le giovani generazioni. Purtroppo, a causa delle degenerazioni dello sport da una parte e delle problematiche che la pratica sportiva svolta da tanti ragazzi comporta per la vita della comunità parrocchiale dall'altra, tanti bravi sacerdoti, tanti responsabili pastorali ed educatori considerano marginale questo settore o addirittura lo escludono dagli orizzonti pastorali della parrocchia. A mio avviso è un errore storico, strategico e pastorale gravissimo, perché vuol dire abbandonare a se stesso questo mondo, vuol dire contribuire sempre più a creare quella separazione tra fede e vita che tutti denunciamo come uno dei grossi mali della cristianità del nostro tempo.

Quale il contributo della Chiesa allo sport?

I valori che lo sport possiede intrinsecamente, preziosi in ordine alla formazione ed educazione delle persone, specie dei giovani, hanno la necessità di essere continuamente riportati all'origine, «purificati» dalle tante degenerazioni, e condivisi con tutte le realtà che operano nel settore. Occorre creare una «comunità educativa» fra tutti gli operatori, dirigenti, allenatori, responsabili organizzativi, perché a tutti stia a cuore veramente l'attenzione alla persona umana, alla sua formazione e crescita per il bene della persona stessa e della società. La Chiesa, proprio per la sua missione di attenzione all'uomo, sente il dovere di promuovere queste positive sinergie fra le tante agenzie educative.

Ma l'oratorio è ancora piattaforma di grandi atleti?

Là dove questo è vivo e ben radicato come in

tante parti d'Italia certamente sì. Anche oggi, non solo nel passato, si sentono campioni noti ricordare con affetto e riconoscenza la propria esperienza giovanile in oratorio. Nella realtà della nostra diocesi purtroppo l'oratorio, per retaggi storici, per una particolare sensibilità e visione ecclesiale, stenta a diventare uno strumento possibile di pastorale dei ragazzi e giovani. Vi sono però tanti segnali positivi in tal senso: la Pastorale giovanile e dei ragazzi, l'Opera dei Ricreatori ed Agio sono già impegnati al servizio delle comunità parrocchiali per suscitare entusiasmo, energie, formatori di spessore per questa bella avventura.

Come inviterebbe i giovani bolognesi a Palagiocando?

Vorrei dire loro: «Partecipate in tanti a questo bel momento di festa e «facciamo squadra» (il tema di quest'anno), perché lo sport sia veramente un momento educativo. Facciamo squadra come atleti, come dirigenti, come società, facciamo squadra con le famiglie, l'istituzione educativa primaria, facciamo squadra fra le società, con e fra gli enti sportivi, con le istituzioni, con il mondo ecclesiale, continuando a dire «grazie» allo sport.

Domani l'evento al PalaDozza

Domani alle 20 al PalaDozza il cardinale Carlo Caffarra incontrerà il mondo dello sport bolognese, ragazzi e famiglie nella seconda edizione di «Palagiocando», evento promosso dalla Chiesa di Bologna e organizzato dalla Consulta diocesana per la Pastorale dello sport, il cui tema quest'anno sarà «Gioco in squadra». Nel programma sono previsti musica, intrattenimenti per i giovani, esibizioni sportive e incontri con personaggi significativi del mondo sportivo. Si misureranno gli atleti del Comitato italiano paralimpico, delle società di basket Fortitudo e Virtus, volley (Zinella) e calcio (Bologna F.C.), ma anche realtà minori e tanti piccoli atleti. L'animazione di inizio serata sarà affidata a diverse realtà parrocchiali e di oratorio, quella musicale al Coro delle Verdi Note dell'Antoniano e alla Compagnia Undici meno Due. In conclusione il Cardinale premierà presidenti di Federazioni o enti di promozione sportiva e tutti gli atleti. L'evento, aperto a tutti, sarà trasmesso in diretta su E-tv e Radio Nettuno.



Un momento della scorsa edizione. Sopra il logo

Quando il calcio pensa positivo

DI PAOLO ZUFFADA

In Bologna F.C. parteciperà domani a «Palagiocando», la manifestazione promossa dalla Chiesa bolognese con il mondo dello sport. Al presidente del Bologna Football Club Francesca Menarini abbiamo chiesto di illustrarci il significato di questa partecipazione.

«Essa ha una valenza molto importante per noi», sottolinea il presidente rossoblu, «perché si inserisce perfettamente nel programma sociale che stiamo portando avanti. Abbiamo sostenuto fin dall'inizio che il calcio deve essere un veicolo per diffondere una visione sportiva sana, agganciata a valori positivi. Ed è proprio per questo che puntiamo anzitutto sui giovani, che rappresentano il futuro e che sono l'unica vera, reale possibilità per un rilancio culturale e morale del nostro Paese».

Chiesa e mondo dello sport...

Al di là delle ideologie,

perché lo sport deve comunque superare qualunque barriera, sia essa ideologica, religiosa, politica, culturale o etnica, vedo bene questo legame e sono ben disposta e positiva in questo senso. È proprio per questa ragione che partecipo volentieri a questa manifestazione.

Sport ed educazione.

Una sfida possibile anche in Serie A?

Se si riferisce ad esempio al mio invito a bandire la bestemmia dai campi di gioco confermo che tale atteggiamento di per sé già dovrebbe essere una dimostrazione di «buona educazione». Educazione e rispetto degli altri debbono essere propri anche del mondo del calcio. Al di là di queste dimostrazioni «formali» penso che lo sport debba essere educativo, formativo in senso lato. E che questa visione va inculcata a cominciare da giovani e giovanissimi. È opinione comune che nel calcio professionistico gli interessi prendano il sopravvento su tutto. Questo può

accadere in qualsiasi ambiente. Non è questa una «malattia» tipicamente calcistica. Si è abituati a pensare che il calcio sia «marcio». Non è così, vi sono aspetti positivi anche in questo mondo, persone straordinarie che portano avanti valori importanti. E questo ho avuto modo di verificarlo di persona.

Lei è impegnata anche nella cultura, attraverso l'esperienza del Teatro Manzoni. Come valuta questa «avventura» nel contesto culturale bolognese?

Anche questa è una esperienza nuova che stiamo affrontando con grande entusiasmo. Avvalendoci di uno splendido team, di una squadra di validi collaboratori. Avere avuto la possibilità di entrare contemporaneamente a far parte del mondo del calcio e di quello della cultura, pur continuando nella mia attività di gestione d'impresa è stata per me una opportunità preziosa.



Francesca Menarini

CinquePerCinque e «Progetto oratorio»

Mercoledì 26 inizia il nuovo ciclo di «Spazio alla formazione» del progetto Caritas CinquePerCinque.

Realizzato in collaborazione con Accademia dei Ricreatori, prevede cinque mercoledì di incontro nella parrocchia di Gesù Buon Pastore (via Martiri di Monte Sole 10), dalle 18.30 alle 20.30. Relatori di rilievo (tra cui Carlo Baruffi dell'Università Cattolica di Brescia e il dottor Stefano Ropa Esposti) tratteranno del rapporto tra educatori e famiglie e della leadership positiva nella gestione di progetti e attività per ragazzi. Il primo appuntamento è mercoledì 26 con la dottoressa Marianna De Benedictis, con un incontro dal titolo «Empowerment: metodi per un efficace accompagnamento allo studio e per rendere i ragazzi protagonisti in oratorio». Sono invitati educatori giovani e adulti a partire dai 17 anni. L'ingresso è libero. Per informazioni: tel. 3809005596 o www.cinquepercinque.it

Ascom



«La città della luce»

Venerdì 28 alle 18.30 in Piazza Nettuno sarà inaugurata «La città della luce», l'iniziativa con la quale ogni anno l'Associazione commercianti (Ascom) porta le luci natalizie nelle principali vie e piazze di Bologna. Saranno presenti il presidente Ascom Enrico Postacchini e il provicario generale monsignor Gabriele Cavina.

Ritorna lo Zecchino d'Oro

È giunto alla 51ª edizione, ma è sempre «verde»: lo Zecchino d'Oro torna da martedì 25 a sabato 29 dagli studi dell'Antoniano in diretta su Raiuno, dalle 17 alle 18.45 da martedì a venerdì e dalle 17.15 alle 20 il sabato, e si presenta come sempre come spettacolo per tutta la famiglia, anche se indirizzato prevalentemente ai bambini. Per loro sono infatti le dodici canzoni in gara, otto italiane e quattro straniere (di Macedonia, Nigeria, Portogallo e Romania), che verranno eseguite da piccoli interpreti accompagnati dal Piccolo Coro «Mariele Ventre» dell'Antoniano, diretto da Sabrina Simoni. Diverse dal solito le votazioni: ogni giorno le canzoni verranno giudicate da una giuria diversa: dodici personaggi noti del

mondo della cultura e dello sport, dodici nonni con i nipoti, gli autori delle stesse canzoni, e infine venti bambini dagli 8 ai 12 anni. Ogni giorno verrà assegnato uno Zecchino di colore diverso, fino a quello d'oro finale. Altra importante novità, il fatto che le canzoni verranno eseguite anche da adulti, cantanti affermati come gli Statuto, Silvia Mezzanotte, Francesca Alotta, Alessandro Baldi e molti altri. Presentatori Veronica Maya e Paolo Conticini, affiancati dallo storico volto di Cino Tortorella. Importante come sempre l'opera umanitaria che verrà «lanciata» dallo Zecchino attraverso il «Fiore della solidarietà»: quest'anno si tratta del progetto «Sikia Kenya» per la realizzazione di una scuola attrezzata per bambini sordomuti a Malindi, in Kenya.



Zecchini d'Oro

Una «carta» a misura di bambino

Dare dei criteri, validi per tutti gli agglomerati urbani, per costruire una «città a misura di bambino»: è questo lo scopo che si propone la «Carta d'intenti» stilata martedì scorso a conclusione del Forum «Una città a misura di bambino» che l'Antoniano ha voluto come atto conclusivo della 3ª edizione de «La città dello Zecchino». I criteri sono sei, a partire dal più importante: incoraggiare la creazione di un «Consiglio dei bambini». C'è poi la promozione di iniziative che stimolino l'aggregazione sociale e lo scambio fra generazioni; quindi l'elaborazione di strategie di ascolto, ad esempio un osservatorio permanente, per far esprimere ai bambini la propria visione della città e poterla accogliere. Ancora, la Carta propone di favorire il coordinamento di tutta l'offerta educativa e di servizi rivolti ai bambini; di salvaguardare le aree, verdi e non, che permettano il gioco e l'incontro; di sostenere una «rete» che garantisca ai bambini il diritto di muoversi da soli nel quartiere e nella città. Riassume il direttore dell'Antoniano padre Alessandro Caspoli: «crediamo che il primo e principale elemento perché la città diventi "a misura di bambino" sia la volontà, da parte degli adulti, di "abbassarsi" verso i propri figli». (C.U.)